

TORNATA DEL 4 LUGLIO 1850

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CAVALIERE PINELLI.

SOMMARIO. *Annunzio d'interpellanze del deputato Asproni — Relazione sul progetto di legge del deputato Bertini per la cura e custodia dei mentecatti — Relazione sul bilancio del 1850 della Gran Cancelleria — Atti diversi — Seguito della discussione del progetto di legge per l'alienazione d'una rendita di sei milioni di lire — Articolo 1 — Opposizioni dei deputati Farina Paolo e Di Revel all'emendamento del deputato Riccardi — Osservazioni del ministro delle finanze — Parole in appoggio dell'emendamento e rivista retrospettiva del deputato Sineo — Proteste del ministro dell'interno e del deputato Di Revel contro del medesimo — Parole in appoggio della legge del deputato Turcottli — Spiegazioni del deputato Cabella — Opposizioni del deputato Farina Paolo, e del ministro delle finanze — Chiusura della discussione — Proposizione sospensiva del deputato Mellana — Reiezione di questa e dell'emendamento Riccardi — Emendamento del deputato Mellana — Opposizioni del ministro delle finanze — Emendamento del deputato Lanza — Opposizioni dello stesso ministro — Reiezione — Approvazione della proposta ministeriale.*

La seduta è aperta alle ore 1 1/2 pomeridiane.

ARNULFO, segretario, dà lettura dei processi verbali delle tornate precedenti.

AIRENTI, segretario, espone il seguente sunto delle petizioni ultimamente presentate:

5285. Malargia Giovanni, medico collegiato emerito nell'Università di Sassari, dimorante nella città di Oristano, esposti i lunghi e penosi servigi che prestò e tuttora presta nelle regie carceri di detta città, col tenuissimo stipendio di annue lire 150, chiede che gli venga accordato lo stipendio medesimo che in terraferma si corrisponde ai medici delle carceri dello Stato.

5286. Monticone Vincenzo, di San Damiano d'Asti, affermando di avere smarrita la quitanza del suo contributo al prestito obbligatorio del 7 settembre 1848, per il che non gli potè venire rilasciata la relativa cedola, ricorre perchè si voglia dalla Camera provvedere come l'equità e il suo povero stato richiedono.

5287. Maggani Pietro, di Portalbera, provincia di Voghera, antico militare dell'esercito francese, ricorre per una pensione di ritiro, o almeno per una indennizzazione in considerazione dei prestati servigi.

5288. Il Consiglio comunale di Cortemiglia, provincia d'Alba, ricorre con petizione conforme a quella segnata col numero 2955, relativa alla pubblicità delle sedute dei Consigli comunali.

5289. Calcagno Luigi, arciprete del comune di Cairo, contro del quale fu presentata alla Camera la petizione 5228 e ventotto abitanti di detto comune protestano contro di tale petizione, le cui allegazioni asseriscono false e caluniose.

5290. Venti pescatori di Bocca d'Aze, provincia di Genova, ricorrono alla Camera perchè si procuri l'esecuzione esatta della legge relativa alla pesca, ricordata nel manifesto del Consiglio d'ammiragliato del 25 gennaio 1850.

ASPRONI Bramerei che il signor ministro di finanze, coll'assistenza del suo collega dell'interno, determinassero il

giorno in cui io possa far loro un'interpellanza divenuta necessarissima.

PRESIDENTE. Bisognerebbe che accennasse su che cosa verte quest'interpellanza.

ASPRONI. La mia interpellanza riguarda alcuni diritti o formalità esose stabilite per l'esportazione delle merci tra la città di Genova e la Sardegna.

NIGRA, ministro delle finanze. Quando avremo intesa formulata l'interpellanza, vedremo se si potrà risponderci tosto. Quando ci occorra prima consultare alcuni documenti e consigliarci tra noi, fisseremo un giorno per la risposta

RELAZIONE SUL PROGETTO DI LEGGE DEL DEPUTATO BERTINI PER LA CUSTODIA E CURA DEI MENTECATTI.

ROSELLINI, relatore. Ho l'onore di deporre sul banco della Presidenza la relazione sul progetto di legge del deputato Bertini per la custodia e cura dei mentecatti. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 479.)

RELAZIONE SUL BILANCIO DELLA GRANDE CANCELLERIA PEL 1850.

SAPPA, relatore. Ho l'onore di deporre sul banco della Presidenza la relazione sul bilancio passivo della gran Cancelleria per l'anno 1850. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 221.)

PRESIDENTE. Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. La Camera essendo presentemente in numero, pongo ai voti l'approvazione dei processi verbali delle sedute di ieri.

(La Camera approva.)

La parola è al deputato Angius.

ANGIUS. Prego la Camera di voler mettere nel ruolo d'urgenza la prima delle petizioni che è stata letta quest'oggi, mandata dal signor dottore Malargia.

PRESIDENTE. Che numero ha?

ANGIUS. Il numero non l'ho sentito, ma è la prima che è stata letta.

Una voce. Bisognerebbe almeno sapere di che cosa si tratta.

(Posta ai voti, la Camera non approva l'urgenza.)

CORSI. Presentavasi a questa Camera il 28 giugno scorso una petizione del municipio di Cairo, che fu iscritta al numero 3228.

Con tale petizione quel Consiglio delegato porgeva reclami ed accuse contro il parroco di quel luogo. Ora a sua volta il parroco presenta alla Camera una protesta contro si fatte accuse, unita ad una petizione firmata da molti rispettabili cittadini, fra i quali vi sono sacerdoti, ufficiali della guardia nazionale e molti proprietari.

La prima petizione venne ad istanza del deputato Ravina dichiarata d'urgenza. Siccome quella ha strettissima relazione con questa, pregherei la Camera a voler dichiarare altresì d'urgenza questa stessa petizione che ha il numero 3289, e dichiarare nello stesso tempo che fosse riferita insieme alla prima.

VALERIO L. Io appoggio la domanda fatta dall'onorevole deputato Corsi.

Gli scandali occorsi nel paese di Cairo sono gravissimi. Egli è quindi della massima urgenza che vi sia posto rimedio.

Io ho avuto l'onorevole incarico di consegnare nelle mani del signor guardasigilli, barone Demargherita, una petizione firmata ad unanimità dal Consiglio delegato e dal Consiglio comunale di Cairo, cui si trovano pure sottoscritti sacerdoti e molti fra i principali proprietari di quel paese contro gl'incompatibili dipartimenti di quel parroco.

In quella petizione erano narrati scandali non mai più uditi.

Con lodevole consiglio i cittadini che rappresentano il municipio di Cairo ebbero ricorso prima al signor guardasigilli onde ottenere che fosse fatta finalmente giustizia. Le loro domande tornarono vuote d'effetto.

Ora essi ricorrono alla rappresentanza nazionale. La petizione presentata dal municipio di Cairo fu già dichiarata d'urgenza molti giorni sono. Io non vorrei che la Camera si prorogasse senza prendere una decisione sopra quella petizione, e così si lasciasse sussistere un fomite di scandali e di disordini, il quale potrebbe recare molto danno in un paese che sia per la sua importanza agricola, sia per la sua numerosa popolazione merita tutti i riguardi del Governo e della nazione.

(La Camera dichiara l'urgenza.)

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER L'ALIENAZIONE DI SEI MILIONI DI RENDITA DEL DEBITO PUBBLICO.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del progetto di legge per la creazione ed alienazione di una nuova rendita di 6 milioni. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 693.)

La parola è al deputato Farina Paolo.

FARINA P. Le discussioni che si sono elevate nella seduta di ieri mi hanno eccitato a prendere la parola per dare alcuni schiarimenti circa le asserzioni che durante quella seduta vennero affacciate, specialmente sull'ammontare dell'introito del prestito di 2,500,000 lire, poi aumentato con 600,000 lire di rendita in ottobre 1849, il quale si credette poter andar in iscarico dei 185 milioni di cui si fa cenno nella relazione del signor ministro del 2 gennaio di quest'anno. A dir vero, esaminando lo stato che il suddetto signor ministro presentava a questa segreteria, venni io pure in dubbio che una parte del prodotto di quella rendita non fosse compresa nei fondi destinati a far fronte ai disavanzi dei bilanci antecedenti: ma leggendo la relazione del bilancio 1849, che venne presentato alla Camera nella stessa seduta del 2 gennaio, nel quale si trova portata per introito all'erario la vistosissima somma di lire 80,899,453 96, somma che assolutamente non si potrebbe completare altrimenti che comprendendo tutto il prodotto di lire 2,500,000 non solo, ma eziandio delle lire 600,000 di cui venne concessa l'erogazione posteriormente, io mi convinsi che effettivamente già vi era inchiusa.

Io pure avrei desiderato che il Ministero non avesse richiamato il conto di questa partita per non dar luogo ad equivoci. Ma ogni dubbio resta sciolto dall'osservazione che venni testé ad affacciare, la quale dimostra chiaramente che il prodotto della rendita di 2,500,000 e di 600,000 lire è già compreso nel bilancio del 1849.

Ciò premesso, io passerò ad osservare se realmente siano possibili le riduzioni che dagli onorevoli deputati Cabella e Riccardi vennero affacciate siccome possibili e che farebbero sì che potrebbe al Ministero bastare la sola somma di 3 milioni di rendita, in luogo di quella di 6 milioni che egli ci ha chiesto.

Quanto ai 50 milioni di cui è fatto cenno nella prodotta relazione del 2 gennaio alla pagina 3, restano 10 milioni che non si darebbero alla strada ferrata; sicuramente questi non si dovranno dare subito alla fine del 1850; ma è pur bene si abbiano in pronto se si vuole alacramente far progredire i lavori come si richiede pel bene generale dello Stato e del commercio. Quindi anche su questi 10 milioni non si può sperare economia veruna, ed ove si volesse veramente fare una economia non si farebbe altro che incagliare l'andamento di un'opera che è di sommo interesse per lo Stato di far progredire colla massima celerità. Fin dall'altro giorno io accennai essere possibile qualche dilazione al rimborso, ed anche deduzione relativamente alle somme che figurano come esistenti e che dovrebbero ripristinarsi (nelle casse della liquidazione francese queste somme ascendono a 11,400,000 lire), come altresì vi sono i 5,200,000 lire che erano destinate pel catasto, vi sono delle spese portate ad un milione che non si credono pagabili, vi sono i 4 milioni della Banca di Genova, vi sono le economie del 1849 di 2 milioni circa, e di tutte queste somme si forma un complesso di 22,600,000 lire, che sembrano tutte economizzabili, almeno pel decorso del 1850; ma a fronte di questi risparmi non conviene perdere di vista che si devono aggiungere 2,900,000 lire per nuove spese autorizzate dalla Camera nel decorso della Sessione, e che non erano prevedute al 21 febbraio del corrente anno; bisogna aggiungere 2,700,000 lire che furono aggiunti al bilancio del Ministero dopo che aveva presentata la relazione del 2 febbraio, di maniera che ogni economia possibile si ridurrebbe a 17 milioni.

Di più l'onorevole Cabella ha dimenticato una gran quantità di rendite che sono comprese sui milioni richiesti dal

signor ministro pel servizio del debito pubblico, e che egli credette destinate esclusivamente all'ammortizzazione, mentre in gran parte non sono destinate che a far fronte a rendite che si devono pagare. Le dimenticanze dell'onorevole deputato sono: 1° gl'interessi del debito pubblico di Sardegna non comprese nel rendiconto del signor Simondi; 2° le lire 600,000 di rendita che furono autorizzate in ottobre scorso, e che pure, se ben mi ricordo, non sono comprese nel rendiconto del signor Simondi; 3° un semestre della rendita di 16,766,000 lire compresa nel rendiconto del signor Simondi, ma per le quali non essendo stati assegnati che 8 milioni e la relativa frazione, per cui è evidente che ancora si devono pagare nel decorso dell'anno 8,383,049 lire; ha dimenticato in quarto luogo un semestre d'interessi sulla rendita di 4 milioni autorizzata nel gennaio di quest'anno.

CABELLA. No! no!

FARINA P. Dimenticò in quinto luogo l'interesse su parte del prestito forzato e sul debito di Sardegna non ancora pagato ed arretrato pel 1849; dimenticò in sesto luogo gl'interessi sulla parte dei 18 milioni che si devono restituire alla Banca.

Premesse queste deduzioni, la somma per l'ammortizzazione diventa assai minore e si riduce alla metà circa di quella che credeva il deputato Cabella essere destinata all'ammortizzazione. E dacchè io entrai a parlare di ammortizzazione, mi è impossibile il non entrare nella discussione del principio, cioè di vedere se la stessa possa o no riuscire utile al sistema delle nostre finanze.

Il sistema d'ammortizzazione non si può discutere, a mio senso, separatamente; egli è un sistema complesso con tutti i sistemi finanziari dello Stato, ed è secondo che risulta da questo complesso di cose che egli si deve giudicare.

Tutti gli oppositori del sistema di ammortizzazione riducono l'Achille dei loro argomenti a far vedere come per estinguere un debito se ne faccia annualmente un altro che, aumentato dalle spese di amministrazione, tutti gli anni va crescendo.

Ora, qual è la naturale risposta a questo argomento? Se noi credessimo che tutti gli anni il nostro debito debba superare i nostri introiti, l'argomento dell'onorevole Cabella e degli oppositori sarebbe giustissimo; ma se noi invece ci sforziamo a tutto potere per portare le nostre entrate a livello delle nostre spese, allora il sistema del deputato Cabella e di tutti quelli che per lui parteggiano manca di fondamento, mentre è evidente che ogni anno destinando una partita in estinzione del debito, ed avendo tante entrate quante sono le spese, si viene insensibilmente ad estinguere il debito medesimo e ad esonerare la nazione.

Non è d'altronde vero quello che da taluni si asserisce, che chi fa un prestito non abbia in mira che di impiegare il proprio danaro, e che sia indifferente alla restituzione del danaro medesimo.

Ciò potrebbe darsi se i prestiti si facessero al pari, mentre invece la restituzione, succedendo nella somma integrale del capitale nominale, è evidente che chi fornisce questo capitale ha la speranza di vedere estratte le proprie cartelle e quindi di percepire l'intera somma, quella cioè che ha sborsato. Se viceversa l'estinzione si facesse al corso della piazza, la cosa non istarebbe, perchè quando il corso è più basso del pari, il fornitore del danaro non avrebbe nessuna speranza di lucro; mentre viceversa se fosse al di sopra, egli avrebbe a temere una perdita nell'istituzione fatta al pari; come vi sarebbe da temersi una perdita per lo Stato se la restituzione si facesse al valore plateale quando si vende la rendita al di sopra del pari.

Ma a tutti questi inconvenienti si è già provveduto in una delle ultime alienazioni di rendita fatte dallo Stato, nella quale si disse che lo Stato quando la rendita sia al disopra del pari, i fornitori del danaro saranno obbligati a ricevere semplicemente il paro sulle cartelle estratte, quantunque il corso della piazza fosse maggiore. In conseguenza anche sotto questo rapporto io credo che si sia già provveduto, e che quindi il sistema di ammortizzazione, o se meglio si vuol dire di estinzione, si possa mantenere.

Signori, se giunti al fine dell'anno noi ci potessimo lusingare che il bilancio del 1851 fosse già discusso ed approvato, io crederei che si potrebbe fare una deduzione alla somma richiesta dal signor ministro non di 3 milioni, come la proposero alcuni onorevoli deputati della sinistra, senza averla, mi perdonino, a mio credere, in alcun modo giustificata, almeno se si tolga qualche errore materiale di calcolo; ma se noi vogliamo che il Ministero abbia di che poter andar avanti sino a tanto che il bilancio 1851 sia approvato, se non vogliamo fra pochi mesi toccare nuovamente al credito pubblico, io credo assolutamente indispensabile accordare al Ministero l'intera somma che da esso venne richiesta, mentre in sostanza qui non si tratta di fare un'economia, chè qui economie non sono possibili; ma non si tratta se non di ritardare a dare quello che pure è necessario di accordare; quindi io non vedo che vantaggio vi sarebbe se noi dessimo ora semplicemente 5 milioni per venire da qui a pochi mesi a dare in fretta ed in furia un altro milione al Ministero prima che i bilanci del 1851 possano essere approvati.

In vista quindi di queste riflessioni, credo indispensabile di accordare al Ministero la somma che egli ha richiesta.

PRESIDENTE. La parola è al deputato Cabella se vuol rispondere al deputato Farina.

CABELLA. Io mi riservo di rispondere al mio turno di parola.

PRESIDENTE. Allora la parola è al deputato Di Revel.

DI REVEL. Signori, l'onorevole deputato Cabella ha già parlato tre volte in questa discussione.

Nel primo giorno si mostrò poco edotto delle condizioni delle finanze dello Stato, e invitava i suoi avversari politici a somministrargli le armi onde combatterli. (*Movimento a sinistra*)

Il secondo giorno avanzò nella sua istruzione, e portò una cifra di 77 milioni di passività sull'esercizio del 1851. (*ilarità*)

Nel terzo giorno poi invece di passività rinvenne un sovravanzo di 60 e qualche milioni (*Nuova ilarità*); ed a tal proposito io gli faccio le più vive congratulazioni perchè in così breve tempo ha trovato modo di rischiarare la condizione delle finanze che, giusta i suoi calcoli, da spaventosa che era, divenne cotanto florida.

L'onorevole deputato conchiudeva quindi che non era necessario di concedere al Governo i 6 milioni di rendita da esso richiesti, ma che 5 milioni erano a tal uopo bastevoli.

Io vorrei pure che le cose fossero nei termini che l'onorevole deputato Cabella ha accennati; dirò di più, che se il medesimo volesse torre l'impegno di dimostrare col fatto che le cose stiano così, io sarei prontissimo a pregarlo a voler vincere quella ritrosia che mostra nell'assumere il governo delle finanze. (*Risa ironiche a destra*)

FARINA. Sì! sì!

DI REVEL. Sgraziatamente io pure ho potuto verificare un poco le cifre, e per quanto abbia fatto non saprei riti-

rare quelle che ho messe avanti; io lascerò quindi che il ministro delle finanze renda egli stesso conto di quei tali 9 milioni di entrata, non calcolati, e che furono dal deputato Cabella rinvenuti, milioni questi che farebbero sino ad un certo punto compenso con quei 18 milioni di passività che in una delle discussioni della scorsa Sessione l'onorevole deputato lasciava indietro.

Prendendo ora a giustificare il conto che ho presentato nella penultima tornata, ho già detto che io sono partito da quello prodotto dal ministro delle finanze il 2 gennaio del corrente anno, vale a dire, partirò dal punto che il debito nostro a tutto il 1850 fosse di 183 milioni, nei quali si computavano quei 30 milioni del debito non immediatamente restituibile onde lasciar al ministro qualche margine per le spese del 1851. Nel fare l'inventario di tutte le passività che sopraggiunsero dal 2 gennaio in poi io mi sono appoggiato alle leggi emanate dal Parlamento ed alle proposte di spesa che sono in via di approvazione; in sostanza non sono partito da dati aerei, ma dati positivi. Dirò di più che se ho peccato, ho peccato nel non tener conto di tutte le passività sopraggiunte, ed in prova accennerò qui una cifra che mi sfuggì perchè non la vidi contemplata nella raccolta degli Atti del Governo, in cui dovrebbe essersi trovata, l'autorizzazione, cioè, della spesa di 400,000 lire per i funerali del magnanimo Re Carlo Alberto. Io osserverò quindi che le somme che aggiunti alla passività dei 183 milioni indicata dal ministro delle finanze in 19 milioni, queste somme, dico, debbonsi, se si vuole, combattere partitamente, ma non venirle a contestare in massa. Io poi da questa cifra di maggiori passività ho dedotto quelle di tutte le riduzioni, economie od eliminazioni che o furono fatte o furono autorizzate, oppure sono possibili, e per conseguenza io ho ristretto il maggior disavanzo a 3 milioni di lire che, aggiunti ai 183 milioni di lire, fanno il complesso di 187 milioni. Ma ieri l'onorevole deputato ci ha detto che quei tali 30 milioni che il Ministero porta in calcolo per restituzioni a farsi non sono restituibili; che sono fondi annotati, direi, per memoria, ma che non sono dovuti; che in sostanza non sono che il risultato di antiche economie, di cui perciò avrebbe la disponibilità se gli si concedessero. Io mi permetterò di contestare assolutamente le allegazioni dell'onorevole deputato Cabella a questo riguardo. Cominciando dalla rendita di sei milioni, metterò le cifre rotonde come sono, di 6,600,000 lire, che figurano in primo luogo nella relazione del 2 gennaio 1850 come spesa la cui soddisfazione può rimandarsi a tempo più remoto; e qui, o signori, bisogna che mi permettiate di dare un cenno sull'origine di questa passività, poichè altrimenti, presa così a prima giunta, parrebbe che realmente sia una somma che è tenuta soltanto in serbo per valersene all'occorrenza e bisogna perciò che rimontiamo all'origine primitiva del nostro debito pubblico.

Coll'editto del 24 dicembre 1819, costitutivo del debito pubblico, fu stabilito che a pagare tutte le passività dello Stato allora esistenti sarebbe creata una rendita di 5 milioni di lire, cioè 2 milioni di lire di rendita perpetua e 3 milioni di rendita redimibile.

Fu stabilito che la rendita perpetua sarebbe data a creditori opere pie, manimorte, e la rendita redimibile ai creditori privati. Per l'estinzione della rendita redimibile fu assegnato un fondo equivalente all'1 per cento del capitale nominale della stessa rendita. Dal 1° gennaio 1820 fu annualmente iscritta nel bilancio la somma rappresentante l'interesse della rendita sì perpetua che redimibile, col relativo fondo di estinzione, ed in capo di ogni esercizio si conservava ne-

gli spogli, come rimanente a pagarsi, tutta quella somma che nel decorso dell'anno non era stata iscritta sui registri del debito pubblico e pagata ai creditori, cosicchè a misura che le liquidazioni seguivano e che le iscrizioni erano spedite a favore dei creditori, i creditori toccavano e la rendita d'allora in poi e gli arretrati che già erano iscritti nei bilanci e conservati nei conti. Così avvenne frattanto che la liquidazione progrediva. Intanto però, siccome la massa dei creditori corpi morali si trovò essere maggiore di quella dei creditori privati, una porzione del debito redimibile fu trasportata al debito perpetuo, cosicchè vediamo ancora in oggi che la somma portata in bilancio per soddisfare la rendita redimibile di creazione (parliamo sempre del 1819) somma a 3 milioni e qualche centinaia di lire, ivi compreso il fondo relativo d'estinzione, e per contro vediamo che la rendita perpetua, che doveva essere di soli 2 milioni, è di 2,414,000 lire; questo fondo dunque di 6,600,000 lire in cifra rotonda, si compone degli arretrati di questa rendita e del relativo fondo d'estinzione, cioè per la porzione che non fu ancora iscritta a favore dei creditori, perchè non si sono più presentati creditori cui si debba dare. Intendiamoci però, in fatto io credo che non vi saranno più creditori, ma in diritto non lo possiamo dire, perchè le operazioni della Commissione di liquidazione non sono ancora totalmente ultimate, qualche piccola pendenza esiste ancora; di più, vi potranno essere certi provvedimenti di cui la Commissione di liquidazione si era riservata di promuovere l'emanazione in fine della liquidazione, i quali nel tempo passato potevano far oggetto di disposizione del Re, ed in oggi dovrebbero fare oggetto di disposizione legislativa; quindi io credo benissimo che in ultima analisi la maggior parte di questa somma cadrà in ispeso di meno a favore dello Stato; ma intanto è dovere del Governo di mantenerla finchè il diritto esiste e finchè non è stata soddisfatta; questo sia per i 6,600,000 lire di cui parlava in primo luogo il deputato Cabella; per altra parte però nella mia dimostrazione ho già detto precisamente che io credeva che questa era tale somma che probabilmente non arriverebbe il caso di dover pagare, ma che intanto voleva essere contemplata nei conti. Passiamo ai fondi del catasto.

L'onorevole deputato Cabella disse che i fondi del catasto erano fondi risultanti da economie; che il Governo poteva bensì fare economie e mettere il danaro in serbo quando ne aveva, ma che ora che ne ha poco, questo si debba spendere, salvo, quando occorrerà, a sopperire alla spesa. Signori, i fondi del catasto non sono economie, sono il prodotto di una contribuzione che è specialmente destinata a quell'uso; sono il prodotto di un centesimo e mezzo addizionale a quello della contribuzione che annualmente si stanzia in massa col-l'ammontare dei tributi diretti, e nel passivo in una somma precisamente corrispondente al montare di quell'uno e mezzo per cento. Prendete i bilanci dell'ispezione generale del regio erario, e là si vedrà annualmente portata quella somma nella sua totalità. Siccome poi l'operazione del catasto, sebbene annunciata fin dal 1818, cioè da quando emanò l'editto organico delle nostre contribuzioni prediali, non fu incominciata, il Governo fedelmente conservò d'anno in anno nelle somme restanti a pagarsi il montare che egli aveva stanziato in bilancio, corrispondente a quello che aveva incassato; anzi nel 1850, quando le nostre finanze furono per gli eventi politici di quell'anno ridotte in minor buona condizione, invece di continuare a stanziare nel bilancio passivo tutta la somma prodotta dal centesimo e mezzo del catasto, non si stanziò più che una somma, così per memoria, di 25,000

lire. E questo durò sino all'anno, se non erro, 1845. A quell'epoca il Governo, trovandosi ad avere sopravanzì sugli esercizi già di qualche anno, prese la risoluzione che io credo di dover encomiare, di reintegrare con essi la somma tutta che doveva essere applicata al catasto, e d'allora in poi questa somma fu sempre compresa negli spogli di ciascun anno per tutta la somma che realmente vi debbe figurare. Nel conto del 1847, che non ha guari la Camera ha approvato, voi troverete questa somma contemplata come fondo del catasto, come somma a spendersi per quest'oggetto.

Egli è vero che questa somma non è per sè stessa impieghabile fin d'ora, perchè non abbiamo ancora la legge sul catasto, ma intanto non è men vero che questo è debito dello Stato, che questo debito deve figurare nei conti, e che conseguentemente non si possono così facilmente depennare dai medesimi, e sta vero altresì che questi fondi più non esistono materialmente, come non esistono più quelli di lire 6,600,000 del debito pubblico, perchè si è precisamente con questi fondi e con altri che erano rimasti ancora a pagarsi ed applicabili ad altri oggetti che si potè tirare innanzi durante la prima guerra, senza venire a fare nessun prestito.

Se non vi fossero stati questi fondi realmente disponibili, questi fondi giacenti e aventi questa destinazione, sicuramente non si sarebbe potuto andare, come si è andato, al termine della prima guerra senza ricorrere a gravezze o ad prestiti forzati.

Un'altra somma che l'onorevole deputato Cabella dice non essere una somma necessaria e di cui si possa aver bisogno, e che si può facilmente depennare, è quella di 4,600,000 lire, che sono fondi provenienti dalla liquidazione francese.

E qui, o signori, anche in questo io temo che l'onorevole Cabella abbia un po' troppo facilmente avanzata una cosa che non è, perchè forse non gli erano noti tutti i precedenti.

Questi fondi sono effettivamente gli avanzi del debito della Francia, e che fu il risultato delle convenzioni diplomatiche stipulate a nostro favore dopo la Restaurazione.

Colla somma che noi ritraemmo dalla Francia dipendentemente a queste convenzioni noi ci assumemmo il debito di soddisfare tutti i sudditi nostri creditori verso la Francia per cause nate nel nostro paese, ancorchè nati fuori, purchè fossero sudditi nostri; questa liquidazione progredì, e si può dire a quest'ora a un dipresso ultimata. È pure a notare che non tutti i creditori riscossero l'integralità del loro credito, si fecero varie classazioni, e taluni soffersero una riduzione sul montare del loro credito liquidato, appunto perchè temendosi che non vi fosse fondo sufficiente per poter pagare tutti i creditori, loro non si diede che un tanto per cento del montare del loro credito; ma, o signori, vi ha un impegno formale ed è quello che il Governo non volendovi profittare, nè soccombere in ispese, debba, terminata la liquidazione, determinare come e quando si abbia a ripartire la somma sopravanzata a favore dei creditori medesimi. Quindi ben vedete, o signori, che questa non è una somma di cui il Governo possa disporre fin d'ora e depennare dai suoi conti; ha potuto nell'urgenza estrema valersi di questo fondo per sopperire ad urgentissimi suoi bisogni, ma non si può dire che sia un debito di cui più non occorra di occuparsi.

Dirò di più che questo fondo non consisteva tutto in numerario, che originariamente constava in rendite del Gran Libro di Francia, e che non si fu che nel 1850, quando si temeva che le rendite francesi soffrissero un ribasso troppo forte che

il Governo le alienò, e ne fece introitare la somma nelle casse della tesoreria, ove, per non lasciarle assolutamente infruttifere, intanto prese il partito di comprare rendite del nostro debito, le quali erano intitolate precisamente alla liquidazione francese.

Queste rendite furono alienate in un con quelle che una legge emanata, se non isbaglio, sul fine del 1848, fece facoltà al Governo di porre in vendita, ma intanto il prodotto di quelle rendite alienate, come il fondo che materialmente esisteva in quella cassa, costituiscono un debito del Governo. E qui aggiungerò che nel tempo passato fino al 1848, dell'esistenza di questa somma taluni potevano bensì averne sentore, ma nessuno aveva un dato positivo, e che il primo cenno che ne fu fatto, la prima consegna che il pubblico ne ebbe è quella che è contenuta in una relazione sulla condizione delle finanze emanata il 4 marzo 1848. Dunque, come vedete, non si può dire che di questa somma il Governo non abbia il debito, benchè nell'urgenza abbia potuto valersene per il momento.

Io non entrerò a parlare di tutte le altre somme dal deputato Cabella indicate; nè il potrei, perchè non avendo memoria abbastanza felice per ricordarmi tutte le cose che ha dette, e non essendo ancora il suo discorso sotto i miei occhi, io non sono in grado di partitamente seguirlo in tutte le osservazioni da lui fatte. Io lascerò al ministro di giustificare la questione relativa ai 3 milioni, di cui il deputato Cabella ha trovato l'errore: io mi restringerò in vece ad entrare nella questione se si possa e si debba sospendere l'ammortizzazione del debito pubblico. E qui, o signori, permettetemi di richiamarvi alla legge fondamentale del debito pubblico. La legge fondamentale del debito pubblico è in data del 24 dicembre 1819. Nel proemio di quella legge fra le varie considerazioni vi è questa: « Del quale debito pubblico conosciuti che siano per quest'editto la massa, gli assegnamenti, il sistema di amministrazione ed il fondo di estinzione ognor crescente e sempre intangibile, ciascheduno potrà valutarne la solidità ed apprezzare i sentimenti che ci hanno guidati in un articolo relativo alla dotazione.

« Nella dotazione delle suddette rendite, e del fondo di estinzione sarà fatta dal primo gennaio 1820 un'assegnazione annua di 5 milioni 600,000 lire sul prodotto del tributo fondiario, mediante la formale delegazione all'amministrazione del debito pubblico, creata come qui appresso, di ugual somma da prelevarsi sempre preferibilmente, nella maniera la più privilegiata, sui fondi delle tesorerie provinciali a certe fissate scadenze, dichiarando fin d'ora che i rispettivi tesorieri, per le somme sovra ciascun di loro assegnate non potranno essere liberati validamente, se non mediante la quitanza dell'amministrazione del debito pubblico, il tutto come sarà stabilito in apposito regolamento da noi sancito, che verrà quanto prima pubblicato, e che indicherà le tesoriere e le somme da prelevarsi rispettivamente su ciascuna. »

Finalmente all'articolo 75 è detto :

« Tuttociò che è disposto nel presente editto, specialmente in quelle parti che sono direttamente favorevoli ai creditori dello Stato, dovrà riguardarsi come fermo e stabile, ed immutabile ordinato, e da noi guarentito a nome de' successori nostri, salvo in ciò che il vantaggio stesso evidente dei creditori sulle istanze dell'amministrazione del debito pubblico necessitasse nelle circostanze dei tempi di cangiare per maggior sicurezza e tutela dei loro interessi. »

Queste sono le prescrizioni dell'editto regio concernente il debito pubblico e non mi si opponga che questo editto è opera dell'antico regime, poichè io fra tutto ciò che si è fatto

sotto tutti i regimi prendo quello che v'ha di buono e non rifugio dall'accettare ciò che può essere giovevole. Ma avvi di più, o signori, queste disposizioni voi le avete sancite di già con varie leggi, poichè nelle leggi colle quali avete autorizzato dei prestiti con iscrizione di rendite vi siete sempre riferiti alle disposizioni organiche di quest'editto, avete quindi sempre assicurati i creditori che il fondo di estinzione loro assegnato non sarebbe toccato nè distrutto. Dirò ancora di più: sotto il Governo assoluto di cui si supposero molti arbitri, la quistione del debito pubblico è stata una quistione che il medesimo si è sempre fatto uno scrupolo, direi, esagerato di non toccare.

In fatti quando il debito pubblico fu creato le rendite non arrivavano al 70 per 100; era dunque evidente che tutti coloro le rendite dei quali venivano estratte a sorte, venivano a profitto di un 50 per 100, perchè il Governo corrispondeva loro il valore nominale, mentre intanto per la porzione riferibile all'estinzione al corso non corrispondeva che il prezzo del corso. Quando poi il pari si trovò oltrepassato, si mosse la questione se il Governo dovesse continuare a riscuotere al corso di piazza le rendite che arrivarono sino al 126, e per uno scrupolo, direi, eccessivo, ma che partiva da un principio che non si può certamente condannare, si volle continuare negli acquisti al corso ancorchè questo fosse al 126, cosicchè nacque allora la contraddizione di espressione, che mentre la legge dichiarava favorite le cedole estratte a sorte, si trovarono invece colpite, ma intanto quando venne l'editto del 1831, quando il Governo dovette ricorrere ad un nuovo prestito, quello cioè volontario di un milione 250,000 lire di rendita, si disse nella legge di creazione, che quando le cedole di questo nuovo prestito avessero raggiunto il pari, allora il Governo non comprenderebbe più al valore di piazza, ma impiegherebbe tutto il fondo in estrazioni a sorte. Dunque fino a questi ultimi tempi il Governo si mantenne sempre saldo nei principii di buona fede, di lealtà, di garanzia in che esso era sempre proceduto; ed è nel momento in cui dobbiamo nuovamente ricorrere a questo credito che si vorrà adottare la proposta di mancar di parola? Io non lo posso credere. (Bravo! a destra — Oh! oh! a sinistra)

Io nol posso credere; io credo che noi rovineremmo tutto il nostro credito; io scongiuro la Camera a non arrendersi a questa proposizione, perchè evidentemente annienterebbe il nostro credito, ma entrerebbe pur anco nel merito dell'operazione finanziaria; noi riscattiamo al corso all'87, e che cosa paghiamo? Paghiamo l'87; facciamo un cambio; da questo cambio che cosa ne nasce? Il rialzo ed il sostegno nel corso delle cedole; colui che sa che quando vuol vendere trova chi compra, colui che sa che l'amministrazione del debito pubblico ha sempre un fondo assegnato, il quale si accresce in ogni anno dell'ammontare delle rendite estinte, costui, dico, ha credito in quel fondo, le compra volentieri perchè sa che il giorno che le vuol vendere troverà sempre l'amministrazione che le comprerà; togliete l'agente dell'amministrazione del debito pubblico che compra per conto del fondo d'estinzione, e voi naturalmente vedrete scemare il vostro credito; se circostanze dolorose, se circostanze gravi obbligarono momentaneamente a sospendere per una parte l'estinzione al corso, noi dobbiamo affrettarci a ritornare in quella via, che è quella che realmente manterrà saldo e fermo il nostro credito, il quale in certe circostanze ha superato il credito di molti altri Stati assai più ricchi, assai più grandi di quello che sia il nostro.

Dirò ancora una cosa, ed è che se noi riducevamo il fondo d'ammortizzazione, o lo impieghiamo in altro uso, noi fa-

remmo una cosa ingiusta, perchè vi sono due nature di debito: vi hanno le rendite al 5 per 100, vi sono le obbligazioni che portano il 4 per 100, che hanno il 2 per 100 d'aggiunta che serve all'estinzione; questo fondo non lo potete toccare, quindi siete obbligati a riborsarlo; costoro adunque hanno un diritto privilegiato che negate agli altri: è forse perchè la natura del loro credito sia diversa? È forse perchè abbiano qualche patto speciale? No, signori; hanno patto eguale, hanno il patto che ogni anno si impieghi il 4 per 100 nel pagamento degli interessi, ed il due si impiegherà nell'estinzione e premi. Questi e quelli hanno eguale diritto che si impieghi lo stabilito fondo per l'ammortizzazione dei loro titoli di credito. Io quindi mi riassumo perchè non voglio far perdere ulteriormente il tempo alla Camera, ma insisto vivamente di non accedere a questa proposta dell'onorevole deputato Cabella, che io considero come tendente direttamente a rovinare il nostro credito nel momento in cui ne abbiamo maggiore bisogno. Citerò ancora un esempio. La Francia negli anni scorsi sospese l'ammortizzazione quando il corso era al pari; ma la Francia non aveva impegno di sorta verso i suoi creditori. Dunque lo poteva fare e l'ha fatto; ha momentaneamente divertito i fondi dell'ammortizzazione in opere pubbliche; noi non l'abbiamo mai fatto, perchè non abbiamo mai creduto che dovesse venir meno, diciamo pure, quell'eccessiva lealtà e paternità del Governo; e noi lo faremmo quando le rendite sono depresse, quando sono all'86, quando sono lontane d'arrivare al pari, e lo faremmo a danno dei creditori e della loro buona fede? L'Inghilterra, signori, non ammortizza, ed a ragione; come si fa ad ammortizzare 16 miliardi di debito? Ma tuttavia anche il principio d'ammortizzazione sussiste in Inghilterra; essa ad ogni trimestre, pagate le spese, impiega il sopravanzo al riscatto. Quindi io credo che quando si hanno esempi di tal natura, quando si vede ogni giorno che il credito pubblico è fodato sulla buona fede, colla quale il Governo fa onore ai suoi impegni, non si può nè si deve accogliere una proposta che tenderebbe direttamente a togliere quel credito in un momento in cui più ne abbisogna. Non entrerebbe ulteriormente, dico, nella discussione, perchè credo di avere abbastanza dimostrato che la somma del debito che il ministro delle finanze ha consegnato nel suo rapporto in 185 milioni è chiara, è evidente, è precisa, meno la cifra di qualche centinaio, anche di un milione se volete in più o in meno che potrà venir chiarita nell'esame definitivo dei conti.

Io ho dimostrato che a questi 185 milioni bisogna aggiungere altri 19, i quali però si trovano ridotti per altre deduzioni a soli 5 milioni, epperò che il debito dello Stato a tutto il 1850 si è di 187 milioni.

Le risorse che noi abbiamo date al Governo, o che siamo in procinto, a mio avviso, di dargli non sommano che a 176 milioni; dunque è chiaro ed evidente che al fine del 1850 rimarrà ancora una deficienza di 10 o di 11 milioni.

Mi rimane ancora a fare un'osservazione. L'onorevole deputato Cabella ha quasi, direi, scongiurato il Ministero a non far danaro, a non mettersi in misura di avere, come si dice dai Francesi, *ses coudées franches*, perchè, dice: voi farete i denari, e poi la reazione verrà a pigliarli. Questa parola *reazione* non mi spaventa tanto quanto spaventa altri.

Non mi spaventa, o signori, perchè nel modo che l'intendete voi, la reazione io la rimprovero quanto voi stessi, ma nel modo con cui l'intende un conservatore, quale mi credo di essere, io non sono un reazionario, quindi di questa io non mi cruccio, nè mi sgomento per nulla. (Segni d'approvazione)

Io invece, consiglierò al Ministero, e lo consiglierò credo con tanta cordialità quanto quella con cui ha potuto consigliarlo l'onorevole signor Cabella, che invece di prestar fede ai suoi consigli, invece di vivere così alla giornata, prendesse invece il passo d'avanzo per vivere all'avvenire e non lasciarsi sorprendere né dai reazionari, né dai rivoluzionari. Io credo che il suo dovere, come il dover nostro, è di mettere il paese nelle migliori condizioni possibili, e che per far tal cosa non si debbe mercanteggiare, per così dire, al Governo il suo pane quotidiano. (*Bene!*)

Concludo pertanto che non solo io voterò i 6 milioni, ma che scongiurerò ancora il ministro di finanze di far sì che nel tempo opportuno e secondo la prudenza di cui ci ha date tante prove nelle contrattazioni degli altri debiti, avvisi ai modi per cui questi 6 milioni possano produrre maggior capitale possibile, procurando che l'introito abbia luogo in quel tempo, in quel modo, in quella forma che più stimerà convenevoli (*Con forza*) al vero interesse dello Stato, e non a quello dei partiti. (*Bravo! bravo! — Fivissimi segni d'approvazione a destra ed al centro*)

NIGRA, ministro delle finanze. Io voleva dare alcune spiegazioni circa la partita dei 9 milioni; ma poichè la questione concernente tal somma fu svolta dall'onorevole Farina, sembrami che non rimanga più verun dubbio in proposito.

Se però il deputato Cabella non crede bastevoli le osservazioni del deputato Farina, io verrei a confermarle mediante il conto che ho presentato alla Camera il 2 gennaio, il quale è intitolato *Situazione finanziaria ai 50 di settembre*. Gli venne data questa denominazione giacchè quella appunto fu l'epoca in cui materialmente vennero firmati i conti per i pagamenti e per gli introiti onde avere un punto di partenza. In sostanza poi, siccome tal conto si presentava al principio di gennaio, e si comprese tutto l'esercizio del 1849, ne consegue naturalmente che non fosse dimenticata l'aggiunta di 600,000 lire fatta alla rendita del 12 giugno già creata prima.

Questo conto presentato alla Camera è dettagliato in tal modo, che nella colonna prima viene citata questa spiegazione: « Rendita di 2 milioni e 500,000 lire creata colla legge 12 giugno, in cui si deve tener conto dell'accrescimento delle lire 600,000 creato colla legge del 5 settembre. » Questa somma essendo portata in tal rendiconto viene a formare parte di quella somma che infine stabilisce il disavanzo di quel bilancio nella somma di 101 milioni.

Credo che maggiori spiegazioni sarebbero inutili, e mi limito a confermare quanto asserì a questo proposito il deputato Farina; il dire di più non sarebbe che una ripetizione non potendovi essere errore, ed essendo la cosa materialmente spiegata dalla tabella che venne presentata alla Camera. Debbo però osservare che dalla Camera si è stampata questa tabella, prendendo soltanto il riassunto del conto, e non si sono stampate le considerazioni che vengono a formare questo compimento del conto; di modo che poteva sfuggire agli occhi dei preopinanti che questa somma fosse compresa in sulla stessa tabella: è perciò provato che non esiste questo errore, il quale a primo aspetto pareva mostrarsi.

SINEO. Vengo anch'io, o signori, per quanto posso, ad appoggiare la proposta del deputato Riccardi. Mi pare provato dalla discussione che con ciò non faccio atto di opposizione, e se intendessi di farlo, non sarebbe certamente una opposizione personale al signor ministro di finanze. Il signor Nigra ha da lungo tempo la mia simpatia; per molti anni abbiamo lavorato insieme all'edificio progressivo delle nostre riforme, ed io l'ho sempre trovato fedele ad appoggiarmi in

quelle proposte che tendevano ad acquistare progressivamente una giusta libertà. Non vorrei neanche certamente muovere opposizione personale contro altri membri del Ministero cui professo non poca riverenza. Non dirò con quanta soddisfazione ho veduto entrare nel Gabinetto il signor Siccardi, il quale mi aveva prestata una leale, schietta ed amichevole cooperazione quando io reggeva il Ministero dell'Interno, e nei dolorosi giorni in cui tenni i sigilli dello Stato. Quanto ai rimproveri che credo potersi muovere contro altri membri del Gabinetto, non è questa l'occasione in cui intendo di proporli davanti ai rappresentanti della nazione. Mi compiacco anzi di dire sin d'ora che io credo il signor Nigra netto dagli intrighi elettorali con cui altri fra i suoi colleghi ha fatalmente contaminata la santità delle nostre istituzioni. (*Rumori a destra ed al centro. — A sinistra: Bene! bene!*)

Il confronto delle sue circolari che sono stampate con quelle de'suoi colleghi fanno testimonianza di quello che dico. (*Rumori*) Non ho inoltre sentito che nessuno fra i suoi impiegati sia stato o rimosso od ingiustamente traslocato soltanto per avere manifestato un'opinione politica.

NIGRA, ministro delle finanze. Domando la parola, non per interrompere.

SINEO. Ebbene, sarà meglio che non interrompa. L'attuale proposta dietro la discussione che ha avuto luogo, non può dar luogo ad una questione di Gabinetto; il relatore stesso della Commissione lo ha dichiarato; noi lavoriamo qui di comune accordo pel bene del nostro paese.

Per sostenere la proposizione del deputato Riccardi, che credo anch'io favorevole non solo al paese ma anche al Ministero, non è necessario, a mio avviso, di entrare in tutti i calcoli che furono sviluppati in questa adunanza; basta l'ammissione fatta dal signor ministro delle finanze. Egli ha riconosciuto che non eravi assoluta urgenza per nessuna parte di quest'imprestito, e lo ha ripetutamente dichiarato; molto meno può esservi assoluta urgenza per votare l'intera somma che egli ci ha proposta.

Non potrei rispondere alle obiezioni che si sono fatte contro i calcoli dei miei amici dall'onorevole deputato Farina, perchè non ho udito tutto il suo discorso. In quanto a quelle fatte dall'onorevole deputato Di Revel esse non cambiano per niente lo stato della questione.

Due opposti sistemi si presentavano al Ministero, alla Camera: o bisognava dare un piano compiuto d'estinzione di tutti i nostri debiti, che guarentisse definitivamente il nostro avvenire, che togliesse qualunque prospettiva di necessità di contrarne dei nuovi; oppure bisogna limitarsi a provvedere alle necessità del momento, a quelle del bilancio corrente. Io avrei prescelto il primo partito; e veggio con piacere che sarei stato appoggiato dal signor conte Di Revel. Egli ha ripetuto oggi ciò appunto che io aveva avuto l'onore di dire in una delle precedenti sedute; facciamo il nostro conto compiuto, esaminiamo la condizione del patrimonio dello Stato, e vedremo quali siano le risoluzioni che saranno da prendersi ulteriormente. Avrei sviluppato maggiormente questo pensiero se la Camera non avesse creduto di chiudere la discussione generale. Io mi rassegnò alla decisione della Camera; essa ha deciso di entrare nella discussione di questa legge, e quindi ha deciso implicitamente che qualche cosa essa intende di concedere sin d'ora al Ministero; ma appunto quello che sia da concedersi al Ministero deve essere determinato dalle necessità attuali; non si debbe oltrepassare questo limite, dacchè non possiamo adottare quel sistema che sarebbe anche quello del signor conte di Revel, di fare cioè un conto compiuto della condizione delle nostre finanze.

Ora, riducendosi ai limiti del presente, le osservazioni che dal signor conte di Revel si sono contrapposte alle dimostrazioni fatte dall'onorevole deputato Cabella, lo ripeto, non quadrano punto allo stato della questione.

Il conte di Revel ha preso a dimostrare la santità del nostro debito per la liquidazione dei debiti antichi dello Stato, e per quelli che abbiamo ereditati dal Governo francese. Io vorrei che il signor conte di Revel avesse mostrato egual tenerezza per tutti questi creditori quando egli era al potere; forse si sarebbero risparmiate molte lagrime a misere famiglie. (*Mormorio a destra*)

Ma nello stato attuale, poichè la Commissione incaricata di questa doppia liquidazione ha sospeso da vari anni i suoi lavori, io non veggio come si potrebbe sostenere che siavi urgenza, oppure soltanto possibilità di utilizzare questo fondo a favore dei creditori, e conseguentemente di sborsare questo danaro nel corrente anno.

Facciamo un calcolo di proporzione tratto dal tempo che s'impiegò nelle passate liquidazioni, e tutti vedranno che ci vorrebbero anni e lustri prima che le finanze abbiano da sborsare qualche somma.

Si rispetti dunque la santità del debito, si annoveri fra i nostri carichi anche questo, perchè certamente io non lo contrasto, nè credo che sia stato contrastato da alcuni de' miei amici; ma intanto per quest'anno egli è palese che di questo debito noi non ci dobbiamo occupare, che nei 185 milioni indicati dal ministro, e nei 187 milioni indicati dal conte di Revel queste somme non debbono figurare.

Lo stesso deve dirsi del fondo assegnato pel catasto. Anch'io credo che il prodotto della percezione che aveva questa particolare destinazione non si debba in definitiva distrarre; ben lungi dal pensarlo credo anzi che fra i doveri del Governo, e fra i doveri urgenti del Parlamento vi sia quello di provvedere ad una sistemazione definitiva e regolare del nostro catasto. Ma io domando se sarà nel 1850 o nel 1851 che vorremo sborsare questa somma. Se si sono fatti i lavori preparatori necessari per poter spendere questo danaro. Il ministro ci dirà certamente il contrario, e quindi confermerà ciò che dicevano gli onorevoli miei colleghi, che anche questa somma non debba figurare fra le passività urgenti, fra quelle cui si debbe provvedere nell'anno corrente. Per l'una e per l'altra somma, noi continuando a servirci di questi fondi, cioè a sospenderne il pagamento, ed è per necessità che resta sospeso, noi quanto meno guadagneremo quella differenza che passa tra la somma nominativa del debito che contrarremo, ed il prezzo a cui lo dovremo acquistare.

DI REVEL. Domando la parola per un fatto personale.

SINEO. Io non voglio adesso addentrarmi nella questione legale, che forse troverebbe meglio il suo posto in altro sito, per ciò che concerne il fondo di ammortizzazione.

Io sono anche d'avviso col signor conte di Revel, che gli impegni formalmente presi dal Governo, da quel Governo che solo rappresentava la nazione in un tempo, debbono essere rispettati. L'esempio di tutte le nazioni incivilite, ed un senso naturale di equità gridano altamente a favore di questo principio. Ma bisogna distinguere tra il fondo di ammortizzazione che era destinato a riscattare al pari quella parte del nostro debito, e quello che è destinato semplicemente all'acquisto di rendite pel prezzo corrente sulle piazze.

In quanto al fondo di ammortizzazione per il riscatto al pari, questo era veramente un favore stabilito a pro dei creditori. Ma l'altro fondo di ammortizzazione, come ha dimostrato l'onorevole deputato Cabella, era niente altro che una regola d'amministrazione. Non importa che questa regola di

amministrazione fosse inserita nella legge stessa che costituiva il debito. Qui non saprei veramente quale differenza il signor conte di Revel vorrebbe stabilire tra una forma e l'altra di pubblicare le leggi. Dice che la Francia era obbligata meno di noi a mantenere questo fondo d'ammortizzazione; ma anche in Francia le regole del debito pubblico erano preventivamente annunciate ai creditori mediante una legge. Se a questa legge si portava qualche cambiamento, certamente se questo cambiamento fosse stato lesivo dei diritti stabiliti dalla legge stessa a favore dei creditori, sarebbe stata un'ingiustizia là come qua. Ma invece quando si tratta semplicemente di disporre diversamente delle nostre economie, allora non vedo veramente come il diritto dei creditori vi possa entrare. E difatti se si esaminano i termini della legge stessa citata dal signor conte di Revel all'alinea dell'articolo 4, egli vedrà qual differenza si sia posta tra ciò che formava propriamente la rendita del capitale obbligato e ciò che era semplicemente destinato all'ammortizzazione. La legge si rapporta unicamente alla rendita allorchè dice che « le rendite saranno esenti da ogni ritenzione sì in tempo di pace che in guerra, ed il pagamento non sarà mai differito per qualunque causa, anche di pubblica utilità o necessità dello Stato. » Io credo dunque che come si è fatto in questi ultimi anni, si possa ancor fare attualmente, differire cioè d'impiegare per qualche mese questi fondi d'ammortizzazione al corso di piazza per evitare la necessità di fare un nuovo debito.

Avendo risposto alle varie obiezioni contrapposte dal signor conte di Revel agli onorevoli miei amici, passo ora ad altro ordine d'idee.

L'onorevole deputato Cabella ha sviluppato maggiormente il pensiero di cui io aveva dato un semplice cenno alla Camera nelle precedenti tornate, dicendo che prima di contrarre un nuovo debito, ed un debito così ragguardevole, bisogna esaminare quali siano i valori dello Stato, e quali fra questi valori possano essere disponibili in breve spazio di tempo. Il signor relatore della Commissione ha assegnato probabilmente un senso molto diverso alla mia proposta, o direi meglio alla mia idea; egli mi ha invitato a leggere la storia, ed ha parlato delle conseguenze cui andò soggetta una nazione a noi vicina per le alienazioni dei beni nazionali. Veramente io credo che in molte parti l'onorevole relatore della Commissione conosca la storia meglio di me, sia la storia estera che la storia patria. Ma tuttavia la storia delle rivoluzioni l'ho studiata anch'io, e l'ho studiata non già per promuovere rivoluzioni, ma per impedirle, perchè io credeva appunto che il nostro paese potesse camminare verso il sommo grado di civiltà con saggio e ben misurato progresso senza bisogno di rivoluzioni. Ma l'esempio che l'onorevole relatore mi andava citando è pienamente estraneo alla questione che io muoveva.

La Francia fece non solo un atto d'ingiustizia, ma una cattiva speculazione; fece, come diceva Tallérand, *plus qu'un crime, une faute*, quando dispose dei beni che allora erano divenuti nazionali. Questo non fu che l'atto di una tirannide che reagiva contro un'altra tirannide. Io spero che Dio ci terrà ben lontani dal veder ritornare epoche simili, e non ritorneranno sicuramente se prevarrà il sistema dei miei amici politici.

L'esame preliminare dei valori demaniali ha un doppio oggetto: in primo luogo bisogna vedere quali fra questi valori possano essere disponibili sin d'ora a scarico del nostro erario: in secondo luogo da questo esame ne risulterà che si accrescerà la solidità del nostro credito.

Sottoporro alla Camera alcune cifre del bilancio attivo del

1847 che è il solo sul quale la Camera abbia dato un voto : da questo risulta che il demanio ha di reddito per fitto di beni e case lire 784,079 55 ; per rendite di canali, ponti e simili lire 688,101 16 ; per i canali del Vercellese lire 341,182 68 ; per altri censi, canoni, livelli e simili lire 98,268 64.

Ciò che dà un capitale di una rendita totale di 1,914,631 93 lire e così poco meno di 2 milioni : il che rappresenta circa un capitale di 40 milioni. L'ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro ha un patrimonio che non si deve calcolare di un valore minore di 20 milioni.

Lo Stato possiede dunque un valore di 60 milioni solo in terraferma. Ma di più lo Stato ha ancora tutti i beni che sono destinati al culto, e l'ho già ripetuto varie volte che non intendo certamente che mai il culto nel nostro paese sia spogliato delle rendite che ha ; ma i beni sono dello Stato : era questa l'antica giurisprudenza del nostro paese ; fu sempre riconosciuta dalle massime dei nostri Senati. Io non credo che il Governo costituzionale voglia considerare la cosa diversamente di quello che si faceva sotto il Governo assoluto.

Noi non abbiamo mezzo di conoscere positivamente quale sia il valore di questi beni ; ma non mi sarà difficile di indicare il *minimum* della somma a cui questo capitale può ascendere. Io prenderò per esempio la Savoia. Il Parlamento sa che nella Savoia, dove passò la scopa della rivoluzione francese, la Chiesa nell'anno 1814 non possedeva più nulla ; quindi lo Stato dovette provvedere ai bisogni della Chiesa.

Credo che gli onorevoli deputati della Savoia riconosceranno che si provvede assai scarsamente alla Chiesa in Savoia, se si fa il confronto col modo con cui si provvede al di qua de' monti. Dunque io prendo per esempio una provincia della Savoia.

Da ciò che il Governo spende in una di quelle provincie potremo trarre una norma per conoscere prossimamente quali debbano essere le rendite della Chiesa in ciascuna delle provincie di qua dei monti, ove la Chiesa ha conservata la maggior parte dei suoi beni. Nella provincia di Ciampèri, il Governo spende annualmente pel culto la somma di 74,500 lire. Moltiplicate questa somma per le 30 provincie che sono al di qua dei monti, avremo una rendita di 2,235,000 lire. Hvi una gran differenza nel modo con cui sono provvedute le chiese delle 30 provincie dello Stato che sono al di qua dei monti. Noi abbiamo l'arcivescovo di Torino che ha 100,000 lire di rendita ; quello di Ciampèri non ne ha che lire 15,000. Ora io voglio supporre soltanto che si spenda il doppio, cioè che la rendita dei beni con cui si provvede al culto in Piemonte siano di un valore doppio dell'annua somma con cui si provvede a quello della Savoia, e così io ottengo una rendita annua di 4,470,000 lire all'incirca.

Se si considera che i beni della Chiesa sono molte volte trascurati nella loro coltura, ed abbiamo degli esempi veramente lamentevoli della trascuranza con cui alcuni di questi benefizi sono coltivati, gli avvocati e gli uomini della magistratura mi faranno fede che questa rendita corrispondesse ad un capitale non minore di 100 milioni. Son dunque 160 milioni che lo Stato possiede certamente in terraferma.

Mi si ripeterà ciò che hanno detto i ministri precedentemente, che quando si prendano i beni dell'ordine di San Maurizio, che quando si credesse di disporre di una parte dei beni destinati al culto, bisognerebbe sempre rappresentarne la rendita in favore del culto medesimo per questa seconda categoria ed in parte anche per gli usi a cui sono destinati attualmente i beni di San Maurizio.

Ma, signori, una enorme differenza noi troviamo, disponendo di questi beni, oppure contrattando un debito, giac-

chè almeno la differenza del 12 o del 14 per 100, vi sarà sempre a nostro profitto.

Io non ho ancora parlato relativamente al presente progetto nè dei beni ecclesiastici, nè dei beni demaniali della Sardegna.

In quanto ai beni ecclesiastici ho già dato in altra occasione a questa Camera il mio avviso ; alcuni membri del Gabinetto hanno contestata la mia cifra, ma non hanno saputo produrne delle altre, e sinchè non le abbiano prodotte, io mantengo le mie.

In quanto ai beni demaniali dell'isola di Sardegna, io non ho bisogno che di accettare (quantunque creda che anche in questo vi sia errore, errore a danno del valor reale del patrimonio dello Stato), io non ho altro che da accettare i calcoli cui si riferiva il signor relatore nel dire che ora non sono computabili che pel solo valore di 4 milioni, e che questo valore crescerebbe del decuplo in pochi anni, facendo i lavori di cui la Sardegna abbisogna. Da ciò la Camera vede quanto il signor relatore sia andato al di là de' miei calcoli, perchè io, quando faceva questi calcoli alla Camera, non facevo che duplicare il valor attuale, mentre (e lo credo giustissimo) il signor relatore li porta al decuplo ! Ma 4 milioni del valore attuale ci daranno 40 milioni di valore quando le strade saranno fatte. La Camera vede come possa esser materia di una buona speculazione questo valore, il quale certamente nel momento attuale non sarebbe liquidabile con i mezzi ordinari, ma può esser oggetto di una ben ponderata contrattazione, al qual riguardo il Governo avrà forse di già avuta qualche proposta.

Io so benissimo essere intempestiva la discussione di siffatte questioni nel momento attuale ; intesi solo accennarle onde dimostrare la necessità di attentamente disaminarle, affinchè non si proceda, per così dire, alla cieca a contrar nuovi debiti prima che apparisca ciò che si può fare con quei valori che lo Stato possiede.

Ma noi non dobbiamo solo esaminare quali siano i nostri valori e quali tra questi potranno essere in un tempo non lungo alienati a profitto dello Stato ; ma dobbiamo cercare altresì quali siano gli altri mezzi con cui si provvederà definitivamente alle occorrenze dello Stato.

Fu già da me indicato e dimostrato da alcuni miei amici con miglior fortuna, quanto fosse necessaria l'imposta sulla rendita, cosa questa che il signor relatore ed alcuni membri della Camera dichiaravano ripetutamente pernicioso.

Mi è grato di avere in questa teoria l'appoggio del conte Cavour, il quale in massima ha riconosciuto che questa imposta debbe introdursi. Esso nulladimeno ha fatto ai membri della sinistra il rimprovero di non aver dimostrati i mezzi coi quali si possa immediatamente mettere in opera. Ma appunto per non recar biasimo ai suoi amici, il deputato Cavour ha faciuta un'altra circostanza, la quale certamente non ha potuto sfuggire a' suoi occhi. Si sono bensì addotte delle ragioni per dimostrare non esser facile di applicare sì presto questo tributo allo Stato, si sono venti volte ripetute queste ragioni, ma esse sono sì povere che noi avremmo creduto di abusar del tempo dei nostri colleghi e del nostro, rispondendo alle medesime. (Oh ! oh ! oh !)

Come, o signori, ci venite dicendo che un'imposta sulla rendita è un'imposta che offre difficoltà, perchè non si può ripartire egualmente per tutto lo Stato ; ma a chi ha sotto gli occhi lo Statuto è permesso di dar ragioni di tal natura ? (Oh ! oh ! oh !) E qual è l'articolo dello Statuto che dica che le provincie debbano essere tutte imposte in egual proporzione ? Quest'articolo non esiste, ma havvene uno invece, il

quale dice che ogni cittadino, qualunque sia la parte dello Stato in cui egli abita, deve concorrere in ragione delle sue rendite, de' suoi averi ai pesi dello Stato. Questo cittadino abiti in Savoia, in Piemonte o in Sardegna deve sempre concorrere ai pesi dello Stato, e la tassa ch'egli pagherà sarà sempre proporzionata alle sue rendite, e sintantochè ciò non è in vigore, lo Statuto resta inesequito e non è che una lettera morta nella parte che concerne la riscossione dei tributi. (Bravo! bravo! a sinistra)

Le ragioni dunque che le venti volte si sono riprodotte a questo riguardo sono tali che, lo ripeto, avrei creduto perder tempo o farlo perdere anche a' miei colleghi della destra, se avessi voluto combatterle.

Signori, corre tosto il terzo anno dacchè lo Statuto è in vigore, dacchè sta scritto che tutti i cittadini debbono concorrere ai pesi dello Stato in ragione dei loro averi; eppure vi sono molti ricchi cittadini che godono centinaia di migliaia di lire di rendita che nulla pagano allo Stato, che in nulla contribuiscono. Io domando se sia tollerabile un simile stato di cose.

Non solo ho trovato un ausiliare nell'onorevole conte di Cavour per dimostrare la necessità di esaminare attentamente lo stato attivo delle nostre finanze, di regolarizzarlo, di adattarlo allo Statuto, ma ho trovato anche un ausiliare nel signor conte di Revel per istabilire la necessità di fare un conto compiuto, di condurci specialmente a quelle economie, le quali, sintantochè non siansi fatte, noi non possiamo senza far torto ai nostri committenti sovraccaricarli nè di nuove imposte, nè di nuovi prestiti, i quali appunto per quella fede che la nazione debbe serbare a' suoi impegni si risolvono sempre in altre imposte. Ma il signor conte di Revel, nel presentarci il quadro delle nostre finanze, non ha mancato di risalire alla sorgente della nostra condizione finanziaria. Egli ha toccato vari dei pesi che la nazione ha dovuto sopportare ed ha specialmente fatto campeggiare molti di quelli che furono votati in questa Sessione legislativa. Egli ha notato come da noi si concedessero 500,000 lire ai danneggiati del Novarese e della Lomellina, 170,000 lire per soccorso agli emigrati e 220,000 lire per il porto di Savona...

Voci. 120,000.

SINEO. 120,000 lire per il porto di Savona.

Egli ha persino citato in questa stessa seduta le 400,000 lire spese nel rendere l'ultimo omaggio al re Carlo Alberto...

Ma se queste sono le economie alle quali egli vorrebbe accennare...

Voci. Oh! oh!

DI REVEL. Stranezze...

SINEO. Il signor conte di Revel mi ha sembrato, nel discorso di ieri, essersi apertamente lagnato della facilità della Camera nel votare nuovi pesi, ed anche il signor relatore della Commissione faceva un rimprovero al Ministero di aver troppo frequentemente assecondata la pubblica opinione nel caricare di nuove spese lo Stato.

Adesso aspetterò se crederanno di specificare a quali altre somme vorranno riferirsi con queste loro querele.

Realmente tutte queste spese ed i 200 milioni che ci costò la guerra...

DI REVEL. 500 milioni...

SINEO. Parlo dei 200 milioni che ci costò la guerra; non di quelli che abbiamo pagato per aver la pace. Del costo di questa terrò discorso un'altra volta. Le spese di sopra accennate e quella dei 200 milioni consumati per la guerra sono dovute ad un sentimento generoso che mosse non meno il principe che la nazione, e sono, per così dire, in qualche

modo la conseguenza del nostro stato di libertà, senza il quale probabilmente non si sarebbe contratto questo debito, non si sarebbero affrontati questi pesi.

Di più il signor conte di Revel ci ha detto ciò che io ho sentito a ripetere molte volte da uomini che si dimostrano anche amici della Costituzione, che i Governi costituzionali sono belli e buoni, ma che costano sempre caro, che quella soddisfazione che si ha di vedere i nostri conti bisogna pagarla largamente. Poichè si è creduto di far così il conto alla libertà, mi sia permesso un momento, sarò breve in questo, di fare anche il conto al dispotismo.

Vediamo ciò che ci ha costato il dispotismo, poichè altri va notando ciò che costa la libertà.

Dirò primieramente che il dispotismo ci ha costato 8 milioni che nel 1819 si sono aggiudicati agli emigrati della Savoia e di Nizza. Certamente io compiangeva la condizione di coloro che in quelle provincie sono stati vittime dell'invasione francese, e quindi dei movimenti rivoluzionari. Ma io non so veramente qual colpa ne avesse il rimanente dello Stato, specialmente che per virtù di pubblici trattati gli Stati di terraferma e la Sardegna erano separati interamente dalla Savoia e da Nizza quando sottostettero a quelle calamità. Questi 8 milioni, che credo che la maggioranza della Camera, che il paese sia d'accordo essersi sciupati e ingiustamente sottratti al tesoro, sapete che avrebbero prodotto se fossero stati messi in serbo e progressivamente utilizzati a favore dello Stato? Questi 8 milioni ci darebbero ora un capitale di 32 milioni. (Rumori a destra) Ma vi ha di più: la Commissione del bilancio di questa Camera ci ha essa stessa dichiarato e il signor relatore del progetto attuale ha ripetuto, che si ha speranza di fare un risparmio annuo di 8 milioni sulle spese dello Stato, risparmio sui bilanci quali furono presentati dal Ministero, bilanci che non presentano più certi carichi nei quali si sciupava evidentemente il danaro dello Stato. Per esempio, nel bilancio presentato dal Ministero non troviamo più un centinaio circa di mila lire che si dava di stipendio al governatore di Torino, e questo centinaio di mila lire, ripetuto per 30 anni e più, avrebbe prodotti più milioni. Dunque sui bilanci presentati dal Ministero, in cui esso non si è forse bastantemente scostato dalle tradizioni dell'antico regime, la Commissione del bilancio crede di poter fare risparmi per 8 milioni. Io voglio essere discreto e supporre che secondo queste norme non 8 milioni annui, ma 4 si sarebbero potuti risparmiare dal 1814 a questa parte. Ebbene, se questi 4 milioni annui si fossero risparmiati ed impiegati a profitto dello Stato, ci darebbero attualmente nell'anno che corre 320 milioni. (Risa a destra) Chi non crede potrà rifare i conti: io li ho fatti e credo di averli fatti con molta esattezza.

Il mio amico, il deputato Iosti, toccava dei milioni ed anche centinaia di milioni che si sono sciupati dal 1814 al 1847, che si sono spesi in una cattiva (giacchè tutti sono d'accordo nel dirlo), in una cattiva organizzazione del nostro esercito. Dunque ecco ancora molte centinaia di milioni perdute per cagione dell'assolutismo.

Io non parlo, o signori, del danaro mandato a Don Carlos, non parlo di quello impiegato a favore del Sonderbund, il quale fu sussidiato d'armi e di danaro nel tempo in cui l'onorevole deputato Di Revel faceva parte del Ministero. Ma posso io passar sotto silenzio le spese del 1821? (Bravo! a sinistra)

Si sarebbe fatta la rivoluzione del 1821, avremmo dovuto salariare l'armata austriaca, avremmo dovuto soffrire come soffrimmo, se il re Vittorio Emanuele I avesse accettata una

buona Costituzione? È evidente che quella rivoluzione non si sarebbe fatta, ed ecco ancora parecchi milioni che si sarebbero risparmiati, e questi ancora ne avrebbero prodotti molti altri.

Così, o signori, giacchè parliamo di milioni, la Camera ricorderà come nella fine del secolo scorso si fossero coll'assenso di Roma ipotecati i beni ecclesiastici per sopperire alle necessità dello Stato. Sopravviene il Governo francese, al quale queste nostre provincie furono cedute con un trattato, e tutto sembrava che dovesse essere finito. Ebbene, dopo il 1824, vennero scrupoli al buon re Carlo Felice; bisognò restituire molti milioni, ed a chi? a corporazioni ecclesiastiche.

Se si fossero impiegati a favore dei membri attivi del clero, a favore dei parroci, d'istituzioni proficue allo Stato, io non me ne lamenterei, ma, signori, furono impiegati per mettere dei frati alla Madonna della Consolata, che qualche anno dopo si dovevano espellere, e furono sciupati in usi di simil genere molti milioni.

Così, o signori, riandando i tempi passati troviamo, e credo che la Camera ne sarà capace, che l'assolutismo ci costò molto più danaro e molto più sangue che non ci abbia costato la libertà. *(Bene!)*

Io credo dunque che vi sarà anche un'utilità morale nel rivedere i nostri conti, nell'esaminare lo stato del nostro patrimonio, e questo sarà l'effetto del voto dato all'emendamento dell'onorevole Riccardi.

Anch'io contemplo ancora un'altra conseguenza, l'obbligo cioè che imporremo al Ministero di procedere in quelle riforme che egli da molti mesi ci annunciò, ma delle quali fin qui non abbiamo veduto nessun preciso o almeno pochi effetti.

Non ci basta il ripetere che fanno i signori ministri che noi dobbiamo essere persuasi della bontà delle loro intenzioni.

Un vecchio proverbio dice che l'inferno è lastricato di buone intenzioni. Non solo abbiamo bisogno di essere assicurati che il Ministero atterrà la sua promessa, ma abbiamo ancora bisogno di giudicare noi stessi quale sarà il modo con cui egli intenderà di adempierla.

Queste riforme abbiamo il diritto di discuterle, e abbiamo anche il diritto di rifiutare il nuovo credito che ci si domanda se queste riforme non risponderanno ai nostri voti, a quelli della nazione che noi soli possiamo rappresentare. E certamente a quell'assicurazione che ci dà il signor ministro dell'interno specialmente di voler progredire nelle riforme, viene naturale anche un'altra obbiezione che è stata fatta da alcuni miei colleghi.

I ministri che parlarono non sono essi stessi sicuri di essere in grado di adempiere alle loro promesse, poichè quello che hanno fatto essi, quando sette uomini hanno creduto di potersi porre al luogo dei rappresentanti della nazione, e due volte hanno sciolta la Camera dei deputati, con un esempio che nessun popolo schiettamente costituzionale aveva dato sino a quel tempo, può essere che altri sette uomini concepiscano lo stesso pensiero ed abbiano lo stesso coraggio di eseguirlo. Il ministro dell'interno ci diceva, per scusare la mancanza delle riforme promesse, che la presenza del Parlamento impediva di tenere lunghe conferenze per quei lavori ai quali egli volontieri si dedicherebbe. Ma io osservo che il Gabinetto attuale stette circa sei mesi senza la presenza del Parlamento, e certamente spero che esso non intenderà di privare la nazione del suo Parlamento per uno spazio così lungo. Se il Gabinetto crede che sia necessario a lui e forse

anche ai deputati un qualche riposo, non può essere che brevissimo, non maggiore di due mesi, e non può mai dar luogo a quei lunghi studi ch'egli vorrebbe fare. Ma certamente i ministri hanno diritto di studiare. In quanto a noi membri della sinistra (io credo di poterlo dire a nome de' miei amici) crediamo tutti che abbiamo studiato abbastanza per conoscer sin d'ora quali siano le riforme che si aspettano con impazienza, e di cui abbisogna urgentemente il nostro paese; e gli studi, se non gli avremo compiuti, li faremo assieme nel seno del Parlamento. Io lo dico schietto ai signori ministri, prima che essi abbiano compiuti i loro, può accadere facilmente che essi non siano in tempo di metterli in opera.

Io ho toccato leggermente ciò che aveva detto il signor ministro dell'interno; toccherò ancor più leggermente ciò che ha detto ieri il signor presidente del Gabinetto.

Il signor presidente del Gabinetto citò l'esempio dell'Inghilterra, dichiarando che egli desidererebbe di attuare nel nostro paese un Governo costituzionale ugualmente sincero come quello che da secoli gode quella nazione. Io non desidero niente di più. Ma se il signor presidente del Consiglio intende di seguire l'esempio dell'Inghilterra, non bisogna che l'opinione pubblica egli la cerchi nella mente sua, ma bensì nel voto del popolo legittimamente espresso colla schietta sua elezione. Quando mai ha veduto il signor presidente del Consiglio che in Inghilterra il Ministero, sciolta una Camera, abbia avuto cura d'imporre al paese un'elezione a suo modo? *(Segni di disapprovazione a destra ed al centro)* Sì d'imporla con minacce. *(Bene! Bravo! alla sinistra)*

Voci. All'ordine! all'ordine! *(Violenti rumori ed esclamazioni dalla destra e dal centro)*

GALVAGNO, ministro dell'interno. Prego il deputato Sineo di contenersi nei limiti, poichè questa è un'ingiuria alla maggioranza.

Voci. All'ordine! all'ordine il deputato Sineo!

MOIA. Non tocca al signor ministro dell'interno di far la polizia della Camera.

Voci. All'ordine! all'ordine! *(Interruzioni ed esclamazioni diverse)*

PRESIDENTE. Ora la parola è al deputato Sineo; certamente egli non avrà inteso di far ingiuria alla maggioranza della Camera, epperò ha la parola per spiegarsi.

SINEO. Io confermo ciò che ha detto il signor presidente; era lontano dal mio spirito d'ingiuriare la maggioranza della Camera; ma io ho diritto di spiegare l'effetto che hanno fatto su di me, di dire la mia opinione su certi proclami, su certe circolari. Se i signori ministri non si credono al di sopra di ogni responsabilità, devono con pazienza sentire il senso che io sono padrone di attribuire alle loro parole. Sarà un senso erroneo; ma ho diritto di dire che così penso, che tale è l'effetto che esse hanno prodotto sopra di me; e io credo, o signori, che non è soltanto sopra di me che fecero quell'effetto, ma per ogni dove. In tutte le provincie che percorsi *(ilarità ironica a destra)* ho sentito a ripetere che le parole di un proclama e quelle di certe circolari suonavano appunto come poco fa ho detto. *(Bravo! a sinistra)* Ed egli è veramente singolare che dopo questi mezzi, dopo tante minacce e tante destituzioni perchè si votava in questo o quell'altro senso, o perchè si temeva che si votasse in questo o quell'altro senso, si venga a ringraziare il popolo di aver aderito, non per la prima, ma per la seconda volta al sistema del Ministero. Io credo, o signori, e mi tengo obbligato di dirlo, che nessuno si è mai mostrato così inetto servitore della monarchia, che nessuno le ha fatto maggior male quanto i signori ministri attuali, dimostrando col loro fatto a quell'epoca

quanto fosse fièvre il vincolo delle istituzioni costituzionali. Ma, mi permettano ancora queste parole: per qual motivo si procedeva ripetutamente allo scioglimento d'una Camera elettiva? Appunto perchè questa Camera rappresentava quelle idee, sosteneva quei principii che dopo più maturi consigli i signori ministri e i loro amici credettero di dover adottare e proclamare nel seno di quest'Assemblea. La nazione, o signori, non ha dimenticato che quando si è trattato degli affari ecclesiastici, si diceva qui da questo stallo medesimo che i concordati non erano più in vigore dopo la Costituzione. Allora il Ministero intero, nel seno del quale, uso le parole del signor presidente del Consiglio, non pareva che vi fosse neanche allora la *menoma sfumatura* di dissenso, si opponeva a questo sistema e faceva calunniare ed ingiuriare l'oratore dai suoi giornali, perchè aveva detto che i concordati non erano più in vigore dopo lo Statuto. E qui, mi giova il dirlo, faccio plauso ed amo di vedere che gli uomini rettifichino le loro idee quando sono erronee; ma intanto per aver sostenuto questi principii ed altri simili, che, ripeto, furono riprodotti dai ministri medesimi e dai loro amici, in questo recinto si accusava la Camera di essere meno che costituzionale.

Io credo, o signori, che procedendo il Ministero in quella via in cui ha ripetutamente dichiarato di essere entrato promuovendo quei principii ai quali egli si è accostato e si dichiara ora devoto, ebbene avremo tutti da trarre un velo sul passato ringraziando i signori ministri di ciò che avranno fatto per la patria. Ma lasciando il passato, abbiamo diritto almeno di vedere ciò che avran fatto, di toccarlo con mano, ed è allora, dopo averli giudicati dai fatti, che sapremo fino a qual punto dovremo loro dare imposte ed imprestiti che conducono alle imposte.

Riepilogando dunque, o signori, i motivi del mio voto, io dico che appoggio l'emendamento del deputato Riccardi, primo perchè entro due mesi circa se il Ministero fa il suo dovere potremo essere in grado di ordinare la vendita d'una parte dei valori dello Stato con gran profitto del medesimo, specialmente in confronto del danno che ci recherebbe un troppo largo debito; in secondo luogo perchè niente sarà più favorevole al nostro credito che di far conoscere quali siano i larghi valori effettivi che guarentiscono il credito medesimo, e questo sarà il risultato delle dimostrazioni che aspettiamo dai signori ministri; terzo, perchè potremo anche assicurare meglio il nostro credito quando saremo entrati, e saremo forse i primi, e tanto meglio per noi se saremo i primi in Europa, quando saremo entrati schiettamente in un sistema di contribuzioni costituzionali corrispondente a quel santo articolo 23 del nostro Statuto; quarto, finalmente perchè noi avremo costretto e questo Ministero e qualunque altro venga a surrogare il Ministero attuale, l'avremo costretto a specificare, a precisare per quanto sta in noi, a mettere il Parlamento in grado di rendere pratiche quelle verità di riforme costituzionali che da gran tempo aspettiamo. E così procedendo, o signori, per quanto da noi può dipendere, consolideremo i nostri destini e riporremo in onore al cospetto dell'Europa non solo il nostro ma l'intero sistema costituzionale.

GALVAGNO, ministro dell'interno. Signori, io non posso rimanere sotto il peso di parole, le quali portano al Ministero accuse cofanto gravi, sebbene già quando voi esaminaste i poteri io abbia avuto occasione di spiegarmi ampiamente e di combatterle. Non è vero, il Ministero non ha imposto i suoi candidati; il Ministero non ha usato nè violenze, nè minacce; il Ministero ha fatto ciò che era dover suo, non ha cioè voluto che i suoi impiegati fossero strumenti di un par-

tito qualunque. (*Bravo!*) Il voto del paese fu libero. Io credo in questo modo di difendere l'onore della maggioranza, l'onore di tutta la Camera che qui liberamente eletta rappresenta il paese. (*Bravo! Bene!*) Questo mi basta: io non dubito che non sarà certamente in grazia del discorso il quale avete testè inteso, e che ben si può dire eccedente, che sarà negato il voto di fiducia che dimanda il Ministero. (*Vivi segni di approvazione dalla destra e dal centro*)

DI REVEL. Domando la parola per un fatto personale. Sarò brevissimo e non tratto che il fatto personale. Al momento in cui era uscito un istante dalla Camera per rinfrescarmi, dopo aver parlato forse con troppo calore, l'onorevole deputato Sineo, seguendo non so qual sistema parlamentare, ha fatto un'allusione alla quale io lo prego di dare spiegazione.

Egli ha detto che io era stato, per quanto mi fu riferito (mi correggerà se non esprimo bene le sue parole), esso ha detto che io mi era mostrato molto tenero per i creditori dello Stato e che avrebbe desiderato che io avessi dimostrata questa tenerezza in altre circostanze, *a vece di molte lagrime che ho fatto spargere.* (*Molto animato*) Io lo prego di spiegarsi, se mi darà soddisfazione mi dichiarerò pago, altrimenti lo pregherò di formulare la sua accusa.

SINEO. Ben volentieri io do la spiegazione chiesta dall'onorevole signor conte di Revel.

Io non ho detto che egli abbia fatto versare delle lagrime.

Voci a destra. Sì! sì! L'ha detto.

Voci a sinistra. Non è così! No! no! (*Esclamazioni generali:* Sì! sì! No! no!)

SINEO. Li prego di ascoltarmi. (*Udite!*) Io non ho detto che il conte di Revel abbia fatto versare delle lagrime, ma ho detto che se nei Consigli del principe egli avesse mostrato egual tenerezza pei creditori dello Stato e della liquidazione francese, e della liquidazione antica del nostro debito, quanta ne dimostra attualmente, allora credo che molte lagrime si sarebbero risparmiate. (*Sì! sì! Va bene!*) Sì, o signori, mi rincresce che il signor conte di Revel se l'abbia a male, e forse errerò, perchè può darsi che il conte di Revel abbia opinato diversamente nei Consigli del principe e che la sua opinione non abbia prevalso; sentirò con piacere che lo dichiarate; ma il Ministero di cui egli ha fatto parte ha ricusato costantemente di aprire l'orecchio a molti richiami che pure erano giusti, contro le operazioni di una Commissione di liquidazione che pur troppo aveva tutti i caratteri di una Commissione.

« On été jugé par commissaires et non point par des juges. » E spesso si reclamava, e molte famiglie sono ancora adesso crudelmente rovinate.

Io mi astengo per quanto posso di ritornare sul passato, che non è nelle nostre mani; ma mi è venuta troppo naturale siffatta espressione quando udii parlare della necessità in cui siamo di adempire ad obblighi che anch'io riconosco come sacri, ma che se non erano premurosi, se non avevano carattere d'urgenza nel 1844 e nel 1847, non vedo veramente perchè se ne debba fare un caso d'urgenza attualmente, e sia d'uopo perciò contrarre debiti nuovi per soddisfarne altri, i quali, come credo di aver dimostrato, siamo nell'impossibilità di soddisfare nè in quest'anno, nè nel venturo, nè in parecchi altri.

DI REVEL. La Camera è giudice delle parole che nella mia assenza ha proferite il deputato Sineo e di quelle che io ho dette attualmente. (*Rumori a sinistra*)

Molte voci a sinistra. Sono precise! Sono precise! (*Continua il rumore*)

NOIA ed altri deputati. Si vedrà dalla stenografia.

PRESIDENTE. Le parole dette dal deputato Sineo erano precisamente nel senso che esso ha poc'anzi spiegato, cioè, che se un'egual tenerezza per i creditori dello Stato si fosse mostrata dal conte di Revel nel tempo in cui reggeva il Ministero di finanze, molte lagrime sarebbero state risparmiate. (Bravo! bravo! a sinistra)

DI REVEL. Ora che il deputato Sineo ha meglio formulato il suo pensiero. . . (Interruzione)

Voci. Se non ha udito. . .

Altre voci. Era già preciso! Era già preciso!

DI REVEL. Dunque ora che ho udito per bocca del deputato Sineo quanto esso intese di dire a mio riguardo, dico altamente (Con calore) che la mia tenerezza non è per i creditori dello Stato, ma bensì per lo Stato, ed è per ciò che io sollecito che non si manchi di fede ai creditori dello Stato perchè lo Stato ne soffrirebbe.

Dirò poi relativamente a quella tenerezza ch'egli crede io non abbia avuta in altri tempi per i creditori dello Stato, che io entrato al Ministero ho trovato che la liquidazione dei crediti verso lo Stato era pressochè giunta al suo termine, a norma delle leggi e regolamenti che determinavano il modo di quest'operazione.

Rimaneva una sola questione ed era quella di vedere come per le domande che erano state inoltrate in revisione delle deliberazioni della Commissione di liquidazione si dovesse procedere.

Io questo provvedimento l'ho fatto emanare; le domande in revisione che erano venute furono esaminate dalla Commissione di liquidazione e non dai membri soli che componevano la prima Commissione, ma dai membri aggiunti e secondo il sistema giudiziario in allora vigente relativamente alle questioni di revisione; queste domande furono esaminate dalla Commissione; alcune furono ammesse altre confermate. Io credo che tutto il mio passato faccia vedere che nè arbitrii, nè illegalità non sono mai state nel mio operare, e che io sempre ebbi viscere di tenerezza per la giustizia, prima di tutto, e poi per l'equità.

Una voce a sinistra. Ma i creditori?

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. La parola è al deputato Turcotti.

Voci. Ai voti! ai voti! La chiusura!

PRESIDENTE. Allora metterò ai voti la chiusura.

CABELLA. Domando la parola contro la chiusura.

PRESIDENTE. Ha la parola.

CABELLA. Io non credo che trattandosi di una rettificazione di fatto mi si voglia negare la parola; ieri io ho esposte delle cifre colle quali ho creduto dimostrare che il vero debito dello Stato sia ridotto a soli 53 milioni. Questa proposizione fu oggi impugnata col mezzo di altre cifre. Per illuminare la Camera è indispensabile che si sentano le mie risposte.

PRESIDENTE. La chiusura essendo stata appoggiata, la pongo ai voti.

(La Camera non approva.)

La parola è al deputato Turcotti. (Rumori)

Voci. No! no!

CABELLA. Posso parlare?

PRESIDENTE. Il deputato Turcotti è iscritto prima di lei.

TURCOTTI. Ieri gli onorevoli deputati Riccardi e Cabella hanno dimostrato con cifre e ragioni di qualche importanza che nelle presenti circostanze e per ora, cioè, ancora per un anno circa, l'emissione e l'alienazione di soli tre milioni di rendita, a vece di sei, sarebbe sufficiente per sopperire alle necessità dello Stato.

In questo mi pare che sia, fino ad un certo punto, d'accordo anche il signor ministro delle finanze, il quale ha detto più volte e ieri ancora lo ha ripetuto, che domanda il credito di 6 milioni di rendita non solo per sopperire alle necessità presenti, ma in previsione anche di quelle dell'avvenire che sono pure inevitabili e certe almeno fino a tutto il 1852, prima della qual epoca sarà impossibile far tutti quei miglioramenti ed aumenti d'imposta che bastino per coprire le passività dello Stato senza ricorrere ad prestiti. (Conversazioni particolari e segni di disattenzione)

Il Ministero per non ricorrere ad ogni tratto alla Camera per nuovi crediti, con grave perdita di tempo e di fatica, onde non essere distratto e poter più facilmente occuparsi di riforme e di miglioramenti interni, ci domanda il credito di 6 milioni di rendita non solo pel presente ma anche per l'avvenire. In conclusione, è fiducia che domanda da noi. Ci chiede l'autorizzazione di emettere nuove rendite più di quanto sia necessario di alienarne per un anno, in previsione delle inevitabili necessità che persisteranno pur troppo dopo di esso.

Ma per negare con ragione e giustizia al Ministero i 6 milioni che domanda, converrebbe provare che, procedendo le cose come al presente, i 5 milioni, secondo la proposta Riccardi, non solo bastano per sopperire ai bisogni attuali, cioè a quelli già riconosciuti e ormai liquidati, ma ancora a quelli dell'avvenire che sono non meno certi ed inevitabili, sebbene non ancora chiaramente determinati e liquidati. E questo è quanto non si è ancora provato da alcuno.

Signori, in affari di finanza, io per mia parte ho più fede in un ministro previdente dei bisogni futuri, che in chi si contenta di provvedere e pensare pei soli bisogni presenti.

Prima di fare le meraviglie per questo mio modo di pensare, quasi ch'io intenda di cambiare bandiera e principii, io prego i miei amici politici a considerare i motivi che m'inducono a votare per i 6 milioni.

Le mie opinioni, come pure le mie speranze sono ancora quelle del 1848 e del 1849; ma converrebbe esser cieco per non vedere che le circostanze e condizioni dei tempi sono molto diverse, tanto più dopochè dietro alle vicende passate, grazie in gran parte all'attuale Ministero, si sono conosciuti un po' meglio gli uomini.

Al presente, per causa di molti fatti ora definitivamente compiuti, noi non possiamo più camminare nella via delle riforme con quella celerità che si sarebbe potuto, se fossero perdurate le circostanze e le condizioni politiche italiane ed europee degli anni precedenti. Perciò, fintantochè altre occasioni non vengano a ridestare le antiche o nuove speranze, è giuocoforza che noi procediamo d'accordo, il più che sia possibile, con un potere esecutivo, il quale, per quanto si dica, almeno non che contrariare, alimenta ed incoraggia le nostre speranze, specialmente colla energica conservazione e difesa dei colori nazionali, e coll'assicurarci intatta la libertà della parola e quella più preziosa e quasi assoluta della stampa.

E diciamo pure la verità; quando fu aperta la presente Sessione del Parlamento, non vado a cercare per colpa di chi, ma noi non speravamo tanto.

Io vorrei che i miei amici politici non si meravigliassero di questo mio linguaggio. Che se mi mostrai un giorno, e fui diffatti coll'opera e colle parole, fautore di mezzi risoluti ed energici, ed apertamente avverso alla lentezza ed alle mezze misure, io li prego a rammentarsi che quelli erano, o almeno dovevano essere tempi di rivoluzione e di guerra. Ed ancora al presente io penso che nol furono abbastanza, come lo richiedevano le circostanze solenni ed il pericolo della patria.

Ma ora siamo in perfetta pace, e siccome vorrei l'uso delle energiche e pronte risoluzioni in tempo di guerra, così amo la conciliazione e le misure dolci in tempo di pace.

È bensì vero che, come diceva l'onorevole deputato Cabella, se il Ministero avesse per tempo pensato ad introdurre in un nuovo e più equo riparto d'imposte quelle indispensabili e radicali riforme, che pur sono una necessaria conseguenza dello Statuto, non ci troveremmo ora nella necessità di ricorrere a sempre nuovi prestiti, e così di adottare forzatamente un sistema disastroso, in cui se per disgrazia continuassimo ancora per pochi anni, presto saremmo condotti ad un certo fallimento. Ma ora il male è fatto, e non è già per colpa del solo Ministero, ma più ancora della Camera, o dirò meglio, della maggioranza della medesima, la quale non volle adattarsi a promuovere fin d'adesso l'introduzione ed applicazione dell'imposta sulla rendita e su tutti i valori di ogni genere non ancora soggetti ad imposizioni, di quell'imposta cioè che, aggiunta straordinariamente alle imposte esistenti, sola poteva e potrà ancora, a mio credere, sopperire ai bisogni della patria e liberarci dalla necessità di ricorrere a nuovi prestiti.

Se adunque il male è fatto, si pensi ai rimedi, ma a che fare opposizione ad un prestito appunto indispensabile per rimediarevi efficacemente? A che contraddire ad un Ministero che almeno ci ha fatte e ci fa ancora solennemente molte promesse, e che realmente in diverse occasioni si è dimostrato più liberale e riformista che l'istessa maggioranza della Camera? Io voto adunque per i 6 milioni perchè li credo assolutamente necessari ed indispensabili.

Il voto poi in secondo luogo per cause di economia politica. Il nostro politico scopo deve attualmente essere quello soprattutto di consolidare il sistema di Governo costituzionale monarchico presso di noi in vigore. Noi noi possiamo consolidare senza attribuirgli e credito e forza; ma credito e forza non potrà mai avere se non gli accordiamo i richiesti milioni. Le risorse dello Stato sono ancora immense e pressochè intatte, saranno anzi maggiori nell'avvenire; ma molte di esse sono al presente e rimarranno sempre improduttive se non accorderemo al Ministero i mezzi per dar moto conveniente alla macchina sociale, e di costringere in certo qual modo i capitali tutti a quell'attività produttrice, che fu già fondamento e causa della ricchezza, forza e prosperità di varie altre nazioni. Che se noi per vani timori e per ispirito d'una mal intesa economia lasceremo improduttivi ed in pernicioso riposo molti tesori e capitali dello Stato, noi senza accorgerci favoriremo l'inerzia, e tornerà presso noi nuovamente in onore la vita beata del dolce far niente, per cui in addietro gli stranieri hanno deriso tante volte gli italiani.

E per cagion d'esempio, onde il Governo sia finalmente costretto a domandare l'alienazione dei beni demaniali e simili, e mettere in moto con grande profitto della nazione quei molti valori e capitali che ora giacciono inoperosi e forse nocivi in quelle che si chiamano con giusta ragione manimorte, conviene che vi sia spinto dalla necessità di estinguere in parte i debiti dello Stato; in caso diverso è probabile che continui a tollerare abusi e concentrazione di maggiori ricchezze nelle mani di molti, che fanno ora le veci dei gesuiti o dei loro fautori. Egli è perciò che io non credo tanto pericoloso un aumento di debiti, il quale avrà sempre il suo lato buono.

Un altro motivo, fra molti, mi spinge a votare in favore di sei, piuttosto che di tre milioni, si è perchè io nutro realmente qualche fiducia nell'attuale Ministero. Mi spiego.

È già da molto tempo che mi sono accorto che contro il volere, anzi senza l'aiuto attivo di un'aristocrazia veramente italiana (sia poi essa di casta o di danaro, o d'amendue insieme, ciò poco importa), riuscirà impossibile ancora per molti anni il liberare l'Italia dal giogo o dalla sola influenza degli stranieri.

Ora, due specie di aristocrazie mi pare che esistano al momento in Piemonte. L'una o ignorante od ostinata che si lascia guidare dalla parte cattiva del clero, ingannata anch'essa dai despotti stranieri e dal privato interesse, e questa io credo che sia alla testa della reazione che, non si può negare, si agita in Piemonte; l'altra è un'aristocrazia assennata, ed è la più potente, perchè essa sola potrebbe atterrire l'orgoglio della prima, o convertirla traendosela dietro, e perchè essa sola può far tacere l'insolenza e l'esorbitanza segreta o palese di quella reazione medesima che ha saputo ridersi e di un Ministero democratico, e di una Camera pur democratica, e di un Senato che ufficialmente non dissentiva dai democratici, e persino di un esercito di 100,000 uomini pagati dai democratici; di quella reazione insomma che ha potuto far sua una vittoria preparata per altri, una vittoria che essa ha rapito a due suoi nemici che se la disputavano, cioè alla democrazia potente per numero, sebbene inesperta, ed al dispotismo straniero che maligno insolentiva anche in Piemonte approfittando delle nostre divisioni e discordie.

Or bene fu, io credo, l'attuale Ministero, che divise in due parti opposte l'aristocrazia; fu desso che senza lasciarsi ciecamente guidare, senza rinunciare ai principii democratici, ha saputo mettersi d'accordo colla parte più assennata, e perciò più potente della medesima, e si trova con lei d'accordo senza il beneplacito, anzi contro i desiderii, contro i progetti ed a dispetto di quel nemico straniero che abborre la nostra tricolore bandiera per i principii che rappresenta, e a dispetto perfino della reazione interna, che a suggestione dei nostri esteri nemici osa ancora al presente resistere quasi apertamente ed operare contro alle leggi sanzionate da tutti e tre i poteri dello Stato. Ed ora dopo che i fatti da più di un anno sono compiuti, non volete, o signori, che io abbia fiducia in un Ministero che opera tali miracoli?

Consideriamo che la posizione del Ministero era al principio di questa Sessione ed è ancora al presente molto difficile; eppure noi sappiamo che la sua politica non concorda nè punto nè poco con quella dell'Austria; sappiamo che nel Lombardo-Veneto ed in Toscana, ed in Romagna e per tutta Italia sono proibiti gran parte dei libri e giornali che si stampano in Piemonte; sappiamo che il linguaggio dei giornali austriaci è ostile agli atti politici del nostro Ministero; sappiamo che gli è contraria perfino la politica dell'Eliseo e dell'Assemblea che la sostiene; vediamo che sa mantenere la pace, e star preparato in parte anche alla guerra, e conservare tuttavia l'indipendenza dello Stato; e tutto questo non prova forse che la sua politica è buona per noi e per l'Italia intera? Difatti i popoli italiani generalmente confidano tutti nella politica del Governo piemontese, e se soffrono senza avvilirsi, e se resistono contro alle prepotenze dei despotti, e se attendono, e se non cadono di fiducia e di speranza, lo si deve in gran parte alla politica vigente presso noi. Io potrei con sicurezza appellarmene alla generalità dell'emigrazione italiana. E tutti questi non sono miracoli che dobbiamo riconoscere in gran parte dalla condotta politica dell'attuale Ministero?

Io voleva parlarvi ancora del sussidio accordato al generale Garibaldi; ma voglio concludere col richiamare alla memoria de' miei colleghi un fatto più significante e che de-

vrebbe toglierci ogni dubbio circa alle intenzioni dell'attuale Ministero a riguardo della libertà ed indipendenza nazionale. Noi non ignoriamo che il Ministero inglese d'accordo colla Camera dei Comuni lavora attualmente per attivare grandiosi progetti e radicali riforme nell'interesse della democrazia e per la libertà dell'Europa ed anzi del mondo intero; e sappiamo che l'Inghilterra non è contraria al ristabilimento delle nazionalità ingiustamente oppresse, e promuove anzi il buon accordo tra popoli e popoli.

Ebbene, l'attuale Ministero, ce lo ha annunziato ieri il presidente stesso dei ministri, procede d'accordo e di conserva colla politica dell'Inghilterra. Che cosa si vuole di più? Io dal mio canto non nego la mia fiducia al Ministero, e voto per i sei milioni piuttosto che per soli tre. (*Bravo! Bene!*)

CABELLA. Io riconduco la questione sul terreno delle cifre. L'onorevole deputato Revel ha fatto un quadro retrospettivo della parte che io ho preso in questa discussione, osservando che il primo giorno ho detto di non aver potuto fare studi profondi sulle nostre finanze, anzi ha detto che l'ho mostrato, ed io nella mia umiltà mi acqueto al giudizio di un uomo così competente a deciderne....

DI REVEL. Per quanto ho detto, io mi riferisco alla stenografia.

CABELLA. Ha detto che nel secondo giorno io ho fatto un quadro troppo tristo dello stato delle nostre finanze, e che finalmente nel terzo giorno io son venuto a rallegrare con tinte più liete quel medesimo quadro che avevo dipinto il giorno innanzi con colori così oscuri. Il deputato Di Revel è troppo accorto per non aver osservato che il quadro un po' nero io lo aveva fatto non del passato, ma dell'avvenire.

Io non ho preso a disamina il disavanzo attuale procedente dagli esercizi passati, ma bensì il disavanzo dei bilanci futuri; ed è questo appunto che motivava la mia apprensione. Intendo come vi possa essere qualcuno interessato a mostrare che il nostro debito pubblico dipenda interamente dagli avvenimenti passati, e non da cause avvenire; ma io ho un interesse contrario, e mi importa dimostrare che se vi sarà disavanzo nei bilanci futuri, non dipenderà già da un enorme cumulo di disavanzi che siasi verificato nei casi dei due anni scorsi, ma per tutt'altri motivi, e per operazioni seguite dopo quell'epoca. Ecco perchè io mi son creduto in dovere di esprimere i miei timori sui disavanzi che si sarebbero verificati nell'avvenire. Ecco perchè mi sono invece accinto ieri a dimostrare che il disavanzo dei bilanci passati si residua a soli 55 milioni. Ed entrando senz'altro nella prima riduzione da me ieri proposta al disavanzo calcolato dal Ministero in 183 milioni, dichiaro che, malgrado le osservazioni fattemi in contrario, io persisto nella mia opinione.

Ma perchè le mie risposte possano bene intendersi, mi è necessario di riprodurre gli argomenti che ho svolti ieri.

Ecco in qual modo ho ragionato: il disavanzo totale delle nostre finanze a tutto il 1850 non può essere che la somma dei disavanzi parziali degli esercizi passati e del presente.

Ora, prendendo in mano i disavanzi parziali presentatici dal Ministero trovo per il 1848 e retro 36 milioni, per il 1849 36 milioni (parlo di cifre rotonde), per il 1850 82 milioni; in totale 174 milioni che devono necessariamente formare il nostro disavanzo totale né più, né meno.

Dopo avere stabilito in questo modo il vero nostro disavanzo, io mi sono domandato il perchè si trova una differenza di 9 milioni col disavanzo totale calcolato dal Ministero in 183 milioni. L'errore poteva verificarsi tanto nella cifra dei 174 milioni quanto in quella dei 183 milioni.

Ho dovuto perciò studiare l'una e l'altra. Ma avendo per-

corso i quadri dai quali risultano i disavanzi parziali di ciascun bilancio, non ho trovato in essi errore nessuno; quindi sono venuto alla conclusione che il disavanzo totale vero non poteva essere maggiore di 174 milioni.

Invece esaminando se l'errore poteva essere occorso nel calcolo dei 183 milioni ho trovato che il Ministero ha sommato insieme il disavanzo del 30 settembre 1849 col disavanzo totale del 1850, e che era da questa somma che egli aveva tratta la cifra di 183 milioni. Ora, siccome al 30 settembre 1849 non poteva ancora essere calcolata in diminuzione del disavanzo la somma di 9 milioni procedente dall'imprestito del 3 ottobre successivo, ne veniva la conseguenza che questa era la causa dell'errore occorso.

Mi fu risposto oggi dall'onorevole deputato Farina che la cifra di 9 milioni si trova calcolata nel bilancio del 1849.

Facendo questo obbietto il deputato Farina mostra di non aver ben compreso il mio ragionamento.

Io non ho al certo immaginato mai di far rimprovero al Ministero che volesse far scomparire questa somma, che non volesse renderne conto. Anzi io sapevo perfettamente che egli n'aveva reso conto, ed anzi appunto perchè ne aveva reso conto, appunto perchè questa cifra figurava nel bilancio del 1849, ne ricavo la prova che l'errore stava nella cifra dei 183 milioni. I 9 milioni, dice l'onorevole Farina, sono portati nell'attivo del bilancio del 1849, dunque non è vero che il Ministero non ne abbia tenuto conto. Ma appunto, io rispondo, perchè questi 9 milioni sono portati nel bilancio del 1849, ne segue che è erronea la cifra dei 183 milioni, in cui non furono tenuti a calcolo. Il disavanzo del 1849 non per altro si riduce a soli 56 milioni (che riuniti ai 36 del 1848 e retro ed agli 82 del 1850 formano il totale di soli 174) se non perchè in diminuzione del bilancio 1849 vi figurano questi 9 milioni; i quali non essendo invece computati nell'attivo del 30 ottobre 1849 ne segue che il disavanzo calcolato a quell'epoca supera di nove milioni la somma dei disavanzi parziali.

La cagione dunque dell'errore sta in questo che i 9 milioni avendo diminuito il disavanzo parziale del 1849, e non essendo stati invece portati in deduzione del passivo dei 183 milioni, quest'ultimo si trova erroneamente accresciuto di una tal somma.

Questa è appunto la causa della differenza. Ed ecco come il deputato Farina invece di addurre un argomento contro di me, mi ha fornito un nuovo argomento in favore. Se non vi fosse la somma dei 9 milioni calcolata nel bilancio del 1849, il deputato Farina avrebbe ragione a dubitare che questa fosse la vera causa dell'errore, perchè questa mancanza si troverebbe in entrambi i calcoli.

Ma invece essendo questa cifra portata in diminuzione dei disavanzi parziali sommati a 174 milioni, e non in diminuzione del disavanzo totale calcolato dal Ministero di 183 milioni, ne segue che l'errore si trova in questa seconda cifra e non nella prima.

Passo alle altre deduzioni che ho proposto ieri al disavanzo calcolato dal Ministero, e prima alle assegnazioni da farsi all'amministrazione del debito pubblico.

L'onorevole deputato Farina mi rimprovera non meno di sei dimenticanze nel mio conto; prima di rispondere è d'uopo ripetere i termini della questione.

Il Ministero calcola 28 milioni circa da assegnarsi alla detta amministrazione per rendite iscritte e per fondi d'estinzione sul bilancio del 1850 e retro. Per riconoscere se tal cifra era esatta, io presi per base il montare della rendita realmente dovuta ai portatori delle cartelle, nella somma calcolata dal

direttore del debito pubblico nel suo rapporto 15 febbraio in 12 milioni circa; vi ho aggiunto il fondo di estinzione per le obbligazioni dello Stato per le quali l'estinzione non si può sospendere né ritardare, ciò che somma 15 milioni e 400 mila lire circa. Vi ho aggiunto ancora i 4 milioni di rendita creati colla legge del 5 febbraio, formando così un totale di 17 milioni circa. Ho dedotto poi da questo annuo debito la somma già pagata sul corrente esercizio in 8 milioni circa, e ne ottenni così il risultato di 8 milioni circa tuttavia dovuti.

La dimostrazione mi pareva evidente, e perciò conchiudevo doversi dedurre dai 28 milioni circa calcolati dal Ministero la somma di 19 milioni circa.

L'onorevole deputato Farina mi rimprovera di aver dimenticato in questo conto: 1° gli interessi del debito pubblico in Sardegna; 2° gli interessi dell'ultima creazione del 5 ottobre 1849 di lire 600,000; 3° un semestre di rendita dei 4 milioni.

Di queste dimenticanze ve ne sono tre che non sono vere.

Nel mio conto non sono ommessi gli interessi interi delle 600,000 lire create colla legge del 5 ottobre, per la ragione che sono compresi nel quadro presentato dal cavaliere Simondi, da cui ho cavate le mie nozioni sullo stato attuale del debito pubblico; ed anzi ne tenni conto non solo per un semestre, ma per tutta l'annata. Non ho dimenticato nemmeno il semestre de' 4 milioni creati il 5 ottobre, perchè anche qui ho tenuto a calcolo non un solo semestre, ma la somma intiera.

In quanto alle altre partite l'ommissione può esser vera, ma il deputato Farina dovrebbe dirci a che ascendono gli interessi del debito pubblico di Sardegna, gli interessi arretrati del debito forzato e sul debito di Sardegna, e gli interessi di un semestre alla Banca. Perciò non siamo in grado di giudicare dell'importanza di tali omissioni.

Per altro un calcolo approssimativo può agevolmente farsi. È noto che il debito di Sardegna giunge alla somma di un milione circa, gli interessi dovuti alla Banca ammontano a 200,000 lire: gli arretrati in quanto agli interessi arretrati sul debito forzato e sul debito di Sardegna, possono essere di poco rilievo: a conti fatti tutte queste omissioni sommerebbero a poche centinaia di mila lire, ed è cosa perciò di sì poca entità che non occorre nemmeno di occuparsene. Perciò, salvo questa piccola differenza, è dunque ammessa anche in contrario l'esattezza della deduzione di 19,177,000 lire.

Vengo ora alla questione dell'ammortizzazione. Io ho sostenuto che quando uno Stato non può fare economie, non deve ammortizzare, anzi dissi che non potrebbe ammortizzare anche volendo, e che l'operazione dell'estinzione si risolve in una vera illusione, dirò meglio in una vera pazzia.

Prima di rispondere agli obbietti proposti contro questa tesi dagli avversari nostri, poniamo esattamente la questione.

I deputati Farina e Di Revel hanno supposto che io avessi attaccato in genere il sistema dell'ammortizzazione, come se io volessi cancellarlo dalle nostre leggi, e cancellare per conseguenza dal registro del debito pubblico le assegnazioni fatte a questo titolo.

Questo è un errore. Io non ho mai detto questo: ho accennato bensì all'opinione di eminenti economisti, i quali credono assolutamente inutile il creare un'amministrazione speciale per l'estinzione della rendita, perchè pensano che senza bisogno di istituire una cassa apposita lo Stato possa ammortizzare tutte le volte che fa delle economie; ma non ho però impegnato punto il sistema adottato dalle nostre leggi.

Io dunque lascio stare le leggi come sono, e non entro nella questione di principio. Ma dico che l'ammortizzazione dev'essere sospesa quando non vi sono economie da impiegarsi: altro è che l'ammortizzazione sia istituita, altro è il porla in esercizio.

Si lascino pure iscritte a favore dell'amministrazione del debito pubblico tutte le sue assegnazioni per fondi primitivi, per rendite già estinte; si lascino pure iscritti a suo favore gli arretrati non ancora pagati, ma in fatto si sospenda l'ammortizzazione, la quale deve cessare tutte le volte che lo Stato non può fare economie.

La legge che istituisce l'ammortizzazione (già ieri lo dichiarava) è nel solo interesse dello Stato; non è una promessa che si faccia ai creditori dello Stato, è per provvedere all'estinzione del suo debito che lo Stato si obbliga, non già a favore dei creditori, ma verso sé stesso e verso i cittadini ad estinguere questo debito onde salvare le generazioni future dai pesi che ne derivano. Questo è il vero principio che regge l'ammortizzazione, ed io non mutò opinione malgrado le denegazioni del deputato Di Revel.

Posta la questione in questi termini, io fo osservare che quando la legge stabilisce un'assegnazione per l'ammortizzazione, suppone sempre un fatto, che cioè vi sieno delle economie da impiegare in quest'uso. Queste economie devono farsi sulle entrate ordinarie; se non esistono, non si può supplire col contrarre degli imprestiti, poichè quello è accrescere il debito, non ammortizzarlo. L'ammortizzazione allora, benchè resti in vigore, cessa di avere esecuzione mancando i fondi per poterla operare; accade allora ciò che accade di un privato il quale abbia dei debiti. Certo la legge lo condanna a pagarli, ma se egli non paga, e non ha beni, il creditore se agisce non fa che un processo inutile. Lo Stato si è obbligato nel suo interesse e in quello dei suoi sudditi ad operare l'ammortizzazione; ma se non fa economie, il fatto dell'ammortizzazione diventa impossibile, e il proseguirla sarebbe un grave danno allo Stato, come abbiamo dimostrato ieri.

Si è detto che il fondo dell'ammortizzazione è intangibile, e si è citata e letta a questo proposito la disposizione precisa della legge. Questa parola scritta nella legge prova che non si potrebbe in massima sopprimere il fondo, ma quanto al fatto io domando all'onorevole deputato Di Revel se sia o no stato più volte toccato. I ministri che si sono succeduti hanno disposto di un tal fondo più volte per provvedere ad altre spese. Vorremo noi accusarli forse di avere violato la legge? Io credo di no, perchè quando non si possono fare risparmi e non si hanno altri mezzi, si fa benissimo ad impiegare i denari negli altri usi dello Stato.

Alla cassa dell'ammortizzazione resterà un credito, se volete, rimborsabile quando lo Stato abbia dei denari; ma finchè non ha questi mezzi farebbe malissimo a contrarre dei debiti nuovi per estinguerne dei vecchi.

Si è detto che il credito dello Stato ne verrebbe a soffrire; ed anzi a questo proposito l'onorevole Di Revel ha parlato con molto calore della fede dovuta ai creditori dello Stato. Dico la verità che io non mi sono sentito niente a commuovere da quelle parole, e lo dichiaro solennemente, non credo punto che il credito dello Stato ne possa essere pregiudicato. Torno qui a ripetere che io non intendo si debba abolire il sistema dell'ammortizzazione; tutt'altro; l'ammortizzazione deve restare qual'è: dico una cosa di più, che cioè le nostre entrate ordinarie devono accrescersi in modo da poter far fronte nell'avvenire all'estinzione del debito pubblico secondo la legge. Noi diciamo solo che mancando i fondi e lo

Stato essendo in bisogno di contrarre nuovi debiti, le operazioni dell'estinzione devono sospendersi, e questa sospensione non può allora pregiudicare al credito pubblico, perchè i creditori sanno che l'ammortizzazione ricomincerà il suo corso quando lo Stato avrà restituito l'equilibrio ne' suoi bilanci.

Dirò anzi che se voi diceste ai creditori dello Stato che non volete cessare l'ammortizzazione per paura di perdere la loro confidenza, vi riderebbero sul viso e vi direbbero: cessate pure di ammortizzare, perchè se per far ciò create dei debiti nuovi, certamente non ammortizzate nulla. Credete che noi ci pasciamo d'illusioni? Oh andate là che sappiamo perfettamente che quando non si hanno risparmi sui redditi dello Stato non si può ammortizzare. Poco c'importa che estinguiate i debiti vecchi se ne create dei nuovi, che scopriate un altare per coprirne un altro. Quando non avrete più bisogno di fare dei debiti, quando avrete dei fondi d'avanzo, allora ricomincerete le vostre operazioni; così risponderanno i creditori, i quali non fondano le loro speranze sui fondi d'ammortizzazione ma bensì sulla fede pubblica, sulla certezza di percepire puntualmente gli interessi dei loro crediti sopra le risorse che lo Stato presenta. E volete una prova che la cosa veramente è così? Leggete il rapporto del direttore del debito pubblico, già citato ieri, in data del 15 febbraio. Ivi è scritto che per il debito del 1819 non solamente si debba sospendere ogni ammortizzazione, ma che questa a poco a poco diventa impossibile, e reclama che si adotti questa misura.

Quali sono le ragioni che egli adduce? Sono due: che cioè i possessori delle cedole del 1819 non vogliono più cedere queste cedole, perchè sapendo che il fondo di estinzione di questa rendita è molto ricco, e che essi sono pochi, vogliono imporre condizioni tali al riscatto, che è impossibile accettarle. L'altra ragione è che più della metà di queste cedole si trova impegnata e vincolata, sicchè i possessori non ne possono disporre, e verrà un giorno in cui i fondi destinati a quest'ammortizzazione resteranno necessariamente oziosi in cassa.

Dunque vedete quanto sia vana l'apprensione che i creditori dello Stato siano per rifiutarvi la lor fiducia e si allontanino da nuovi impieghi nei nostri fondi pubblici, per ciò che voi sospendiate il corso della estinzione.

Le ragioni addotte dagli onorevoli deputati Di Revel e Farina si potrebbero tutto al più sostenere riguardo all'estinzione per mezzo dell'estrazione a sorte, perchè in principio essendo stato assegnato un fondo a questo uso, sembra che debba continuare ad esservi applicato. Ma in quanto alle estinzioni col mezzo di acquisti al corso, domando io come si possa immaginare un obbligo dello Stato ad operarle. L'acquisto al corso non si può fare che per mezzo di atti volontari, e col consenso del portatore. Come volete voi dunque che lo Stato sia obbligato a far questi acquisti, i quali non possono aver luogo senza il consenso del possessore?

Quando i creditori rifiutino di venderle, come potranno operarsi gli acquisti?

È dunque chiaro per tutte le surriferite ragioni che la deduzione dei 19 milioni da noi fatta al disavanzo del Ministero non può contestarsi, perchè non si può negare che sarebbe cosa inconcepibile ed estremamente dannosa allo Stato che si continuassero le operazioni dell'estinzione col mezzo della creazione di nuovi debiti.

Del resto, tanto è vero che si può, senza mancare alla fede pubblica, sospendere una tale operazione, che lo stesso onorevole deputato Di Revel ne ha dato prova nella Legislatura del 1848.

DI REVEL. Domando la parola.

CABELLA. Che cosa è cessare l'ammortizzazione? Non è altro che differire il pagamento di un debito, perchè noi non diciamo già che si cessi dall'ammortizzare, diciamo solo che quest'operazione si sospenda finchè non abbiamo economie. Nella Legislatura del 1848 l'onorevole deputato Di Revel proponeva egli stesso, se male non siamo informati, che si sospendesse il rimborso dei vaglia. Dunque egli credeva che si potesse, senza mancare alla fede dovuta allo Stato, sospendere un pagamento tutte le volte che lo Stato non aveva i mezzi da poterlo fare. E notisi che là trattavasi veramente del pagamento di un debito, mentre qui non si tratterebbe punto di un debito, ma solo di sospendere un'estinzione nel solo interesse dello Stato.

Con questo credo di aver sufficientemente risposto ai dubbi proposti intorno al sistema che noi vorremmo veder adottato che si cessasse fino all'equilibrio de' nostri bilanci da ogni estinzione del debito pubblico.

Passo ora alle altre cifre che nella seduta di ieri ho dedotto dal disavanzo calcolato dal Ministero, come sono 6,800,000 lire per liquidazioni a farsi dal 1820 in poi, 800,000 lire per arretrati anteriori al 1820, lire 5,200,000 fondi del catasto, 4,600,000 lire assegnazione alla cassa della liquidazione francese.

L'onorevole deputato Di Revel ha confessato che queste somme non formano debito dello Stato, e che non possono anzi essere pagate perchè non rappresentano altro che crediti di una cassa dello Stato verso un'altra. Ora se allo Stato piace di avere più casse e di mettere i suoi fondi in una piuttosto che in un'altra e tener separati i due conti, ciò non può sicuramente formare un debito dello Stato.

Egli ha per altro osservato che può presentarsi il caso in cui queste somme si debbano pagare agli aventi diritto. Ma per ora basta, noi rispondiamo che non siansi ancora liquidati i crediti relativi.

Impericciocchè preghiamo il deputato Di Revel a ricordarsi che non abbiamo proposto già di cancellare queste cifre, ma abbiamo detto solamente che se queste somme potranno un giorno essere liquidate a favore dei creditori di quelle liquidazioni, esse però attualmente non sono un debito che si debba immediatamente pagare. Dopo ciò la questione è ridotta ai suoi minimi termini. Non si tratta già di depennare, come ha più volte detto l'onorevole deputato Di Revel, questa cifra dai registri dello Stato; io non voglio depennare nulla: si conservi pure alla cassa della liquidazione francese il suo credito di 600,000 lire, a quella del catasto il suo di lire 5,200,000, su questo punto son d'accordo col deputato Di Revel; ma dove io non posso consentire, con lui si è che si abbia da contrarre un debito per mettere il danaro a giacere ozioso in queste casse. Questa a me pare una cosa troppo improvvida e dannosa. Bisogna fare altrimenti. Se mai avverrà che una qualche liquidazione si faccia a favore dei creditori di queste diverse casse, e allora si stanzieranno nei bilanci futuri le somme relative. Finchè non venga questa necessità, il deputato Di Revel non mi persuaderà che sia ben fatto contrarre un debito con grave danno dello Stato, per mettere del danaro a giacere in cassa. Ed è tanto vero che questa operazione non è necessaria, che lo stesso deputato Di Revel ha confessato che il Ministero può disporne ad altro uso come infatti ne hanno disposto negli anni scorsi. Ora, se il Ministero può disporne in altri usi quando le casse sono piene, a fortiori può risparmiarsi di far un debito per ripienarle dopo averle vuotate; io non so che differenza passi tra il prendere questi fondi dalle casse quando ci sono, e non restituirli dopo

averli ritirati; quando l'onorevole deputato Di Revel mi dice che i fondi possono essere ritirati da queste casse per far fronte ad altre necessità dello Stato, viene a dirmi che quando lo Stato si trova in necessità può essere autorizzato a non ripienarle.

La questione è precisamente la stessa.

Le risposte del deputato Di Revel non sono state dunque capaci a distruggere il conto da me fatto del nostro disavanzo attuale. Le obiezioni fatte a questo conto mi pare averle tutte rimosse. Le cifre che io ho calcolate sono intatte. I nove milioni che il Ministero calcola in più sul disavanzo totale debbono essere dedotte dalla somma dei 183 milioni, sicchè il vero disavanzo è di soli 174 milioni. E quando anche il ministro di finanze mi provasse che i nove milioni provenienti dalle rendite delle 600,000 lire sono compresi nel conto del *deficit* di 101 milioni calcolato al 30 settembre 1849, resterebbe sempre a dar una spiegazione della detta differenza di nove milioni che passa fra la somma dei disavanzi parziali del 1850 e retro, e quella di 183 milioni calcolata dal Ministero come disavanzo totale; perchè il disavanzo totale non può essere una cifra diversa dalla somma dei disavanzi parziali; e finchè questa differenza non è spiegata sarò sempre autorizzato a dire che il vero *deficit* è di soli 174 milioni e non di 183.

Resta egualmente intatta la cifra dei 19 milioni che io deduco dai 28 milioni di lire per assegnazioni a farsi all'amministrazione del debito pubblico, perchè non credo che si sia dimostrato che possa essere cosa utile allo Stato, nè obbligatoria per esso il continuar la estinzione quando lo Stato non solo non può fare economie, ma è costretto a far debiti nuovi.

Resta finalmente senza replica la deduzione dei 50 milioni per debiti e spese a pagare in tempo rimoto, perchè gli stessi avversari consentono che non si devono pagare, e che devono solamente figurare nei registri, e sarebbe curioso che per solo amore di una regola di contabilità si facesse un prestito per non sapere poi che fare del danaro.

Io citerò a questo proposito un'autorità irrecusabile pel Ministero, cioè il ministro stesso delle finanze.

Egli nella relazione del 2 gennaio, dopo aver stabilito il disavanzo delle finanze in 183 milioni, soggiungeva: « Devo però osservare che in questa somma sono compresi 50 milioni circa, il cui rimborso può essere rimandato ad epoca più lontana, trattandosi per una parte di suppedizioni fatte dalle classi di particolari amministrazioni, per l'altra di spese meno urgenti, e che perciò il fondo cui conviene provvedere fin d'ora è di 133 milioni circa, compresi 50 milioni destinati pel servizio delle strade ferrate durante i 18 mesi dell'esercizio 1850, e riferibili alle assegnazioni fatte tanto nel bilancio dello stesso anno, quanto dei precedenti.

« Questa somma di 133 milioni (prosegue il ministro) dovrà pagarsi, per quanto riflette l'esercizio del 1849 e retro, nel corso di sei mesi che rimangono al suo compimento, e per quanto concerne il 1850 nel decorso dei 18 mesi del suo esercizio. » Dunque il ministro dichiarava allora che non vi era veruna urgenza.

E difatti non vi era e non vi poteva essere, e sfido chicchessia a provarmi il contrario; e come non vi è nemmeno adesso, perchè le condizioni sono le medesime, perchè il debito è sempre lo stesso, non ha mutato natura, e nulla si è innovato d'allora in poi.

Il Ministero in queste parole ci ha detto di più: ci ha detto che egli poteva andar avanti non solo per tutto il 1850, ma per tutto il primo semestre del 1851. Settanta li ha già

avuti coll'emissione dei quattro milioni di rendita; resterebbero ancora ottantatré; e togliete le differenze che io ho giustificate, è chiaro che coll'emendamento Riccardi si concederebbe al Ministero tutto ciò di che egli avesse bisogno, secondo le stesse sue dichiarazioni. Ma allora l'emendamento Riccardi è conforme alle dimande del ministro, il quale non dimanda che le spese necessarie per l'esercizio del 1850.

Ridotta la questione a' suoi veri termini, è chiaro omai ed evidente agli occhi di tutti che la metà della somma richiesta dal Ministero non è destinata a coprire il *deficit* del passato fino a tutto il 1850, ma bensì a far fronte agli impegni straordinari degli esercizi futuri.

Questo m'importa che venga ben inteso fra noi, che è il risultato evidente di tutta questa discussione. Ma allora io dichiaro senza riserbo che il Ministero si sarebbe condotto meglio se avesse francamente posta la questione ne' suoi veri termini, se invece di domandare 100 milioni coll'aria di coprire il *deficit* del passato, ci avesse domandato 50 milioni per il *deficit* 1850, ed altri 50 per il *deficit* degli esercizi futuri.

Io avrei pensato se dovessi o non concedergli il mio voto. Ma non trovo cosa ben fatta ch'egli venga a dimandare come fondo destinato a coprire il *deficit* del passato ciò ch'egli invece destina agli esercizi futuri.

Il Ministero facendo in questo modo non avrebbe nemmeno ben provveduto al suo proprio interesse, perchè, come già osservava fino da ieri, una reazione è fra le cose possibili.

Il deputato Di Revel ci ha detto ch'egli non teme la reazione, e lo crediamo: (*Si ride*) ma vi sono diverse qualità di reazioni: e ve ne può essere qualcuna che non paia tale al conte Di Revel e che a noi lo sembri: e certo questa non sarebbe temuta da lui, mentre invece lo sarebbe da noi. (*Si ride*)

Ora se un tal fatto accadesse, è chiaro che il ministro di finanze avrebbe preparato un trionfo al suo successore. Se questo suo successore trovasse 53 milioni disponibili per l'anno 1851, direbbe alla nazione: oh! vedete che io sono il grand'uomo di Stato; il Ministero che mi ha preceduto aveva dimandato al Parlamento la somma di 106 milioni per coprire il sopravanzo delle finanze a tutto il 1850; ed io con questi stessi 106 milioni ho saputo provvedere non solo a tutti i disavanzi del 1850, ma anche a quelli del 1851! (*Adesione a sinistra*) Se la legge fosse passata senza le nostre osservazioni, questo trionfo di un possibile Ministero futuro sarebbe certo.

Ora la cosa non sarebbe più possibile, perchè il velo è caduto, e tutti sanno, e niuno non può ignorare, che 53 milioni soltanto sono destinati all'esercizio del 1850, ma che gli altri 53 milioni servono per gli esercizi futuri.

Il voto che vi domanda il Ministero è senza dubbio un voto di fiducia.

In verità, quando si tratta di un voto di fiducia, io credo che è nella dignità, anzi nel dovere del Parlamento di non essere troppo facile e corrivo, e di non essere troppo largo nel concedere denari ad un Ministero qualsiasi.

Quanto a me, quand'anche sedessero al banco ministeriale i miei amici politici, farei ad essi la stessa opposizione, e negherei loro il mio voto ogni volta che mi venissero a chiedere fondi non necessari per i bisogni presenti, e destinati agli esercizi futuri.

Il partito politico al quale appartengo ha già operato in questo modo quando appunto sedevano a quel banco i ministri usciti dal suo seno. Del resto, se io dicessi al Ministero che io non posso dargli un voto di fiducia, non credo che se ne avrebbe a male. Io ho tutta la stima per le persone che lo compongono, non però tanta quanta ne ha l'Ono-

revolesse deputato Turcotti, che lo crede capace di fare miracoli, anzi disse che ne ha fatti. (*Si ride*)

Ma come ministri, io dico loro che la fiducia è un sentimento che non può esistere se non è reciproco, e siccome il Ministero mi ha dato prove nelle elezioni di non aver fiducia in me, dico in me, perchè non oso parlare in nome altrui (*Sì! sì!*), siccome il Ministero, dico, mi ha provato che non ha fiducia in me, così io non posso avere fiducia in lui.

Io ho un'altra ragione per negare ancora questo voto di fiducia, ed è che io vorrei costringere il Ministero alle economie che furono raccomandate con tanto calore nelle sedute antecedenti. Se i denari si hanno, si spendono, come dice un proverbio che credo sia stato molte volte citato dallo stesso deputato Di Revel. Il miglior mezzo perchè un Governo sia costretto a far economia è quello di dargli a rilento i denari. (*Mormorio a destra*)

Sebbene io abbia preso atto delle promesse del Ministero, che egli cioè nella prossima Sessione del Parlamento presenterà le leggi di riforma che da tutte le parti della Camera gli furono raccomandate, pare amerei meglio essere garantito dalla necessità in cui egli si troverebbe di domandarci nuovi fondi per il 1851, concedendogli soltanto la metà del credito richiesto.

Profitto di quest'occasione per rispondere ad un rimprovero fatto ripetute volte alla sinistra.

Si è detto che essa non ha formolata alcun'idea positiva nelle riforme che essa domanda, che è rimasta nella generalità e nell'infinito, senza suggerire nulla di utile e di positivo. Ci pare di poter restituire il rimprovero a chi ce lo fa.

Gli eccitamenti al Ministero di operare presto le desiderate riforme furono fatti dalla destra di questa Camera con vivacità ed insistenza pari alla nostra. Eppure nulla di positivo essa propose.

L'onorevole deputato Cavour, che sicuramente rappresenta uno dei partiti più imponenti di questa Camera, ha lungamente discusso sulla necessità di queste riforme, ma nemmeno lui ha formolato nulla, nemmeno lui è disceso ai particolari, benchè abbia fatto prove di un gran fondo di dottrina, e benchè egli debba esser certo di vedere le sue proposte accette alla maggioranza; ora, se la maggioranza e i suoi oratori non propongono nessuna riforma positiva e speciale, come si può pretendere che ciò faccia la minoranza? Le proposte della minoranza sarebbero probabilmente rigettate per il solo vizio del peccato originale; e non credo di fare ingiuria alla maggioranza se dirò che le leggi abolitive del foro ecclesiastico e delle feste, ove avessero avuto l'iniziativa da questo lato della Camera (*Dalla sinistra*), forse più difficilmente avrebbero riuniti i voti della maggioranza. (*Rumori a destra*)

E poi ognuno facilmente intende che i progetti della minoranza dovrebbero essere necessariamente improntati de' suoi principii, ed è certo per ciò solo che questi progetti non sarebbero accolti dalla maggioranza della Camera; opera inutile adunque il proporre riforme dal nostro lato. Ciò non ostante, noi abbiamo preso l'impegno l'altro giorno di prenderne noi stessi l'iniziativa ove il Ministero non ci presenti i suoi progetti nel prossimo novembre, e manterremo la promessa.

Ma invitiamo anche i membri che siedono dal lato opposto della Camera a fare la stessa cosa. In tal guisa, con isforzi comuni perverremo a far qualche cosa di utile al paese. Intanto per forzare il Ministero a por mano coraggiosamente ed energicamente a siffatte riforme, dichiaro nuovamente che io voterò per l'emendamento Riccardi, restringendo il credito domandato a tre milioni. (*Bravo! Bene!*)

FARINA P. Io intendo di fornire alcuni schiarimenti sulle cifre addotte dall'onorevole deputato Cabella, al qual proposito io penso che in siffatta discussione sia corso qualche equivoco, perchè altrimenti mi è impossibile di intendere le cifre che lo stesso deputato ha indicate.

Parmi che il medesimo ha creduto che nella formazione del nostro bilancio si segua le massime che si adottano in altri paesi, vale a dire che i residui di un anno si trasportino sui bilanci dell'anno successivo. Ciò posto, facendo egli conto del disavanzo del 1849, pensò che vi fosse compreso tutto il disavanzo anteriore. Ma ciò assolutamente non è; e quindi non giova per nulla la dimostrazione che esso ha fatta della differenza tra il disavanzo del 1849 e le somme indicate dal Ministero come disavanzo del 1849 e *residui antecedenti*. Il disavanzo del 1849 è di 56,000,000 e poche frazioni, e questo disavanzo unito con i residui degli anni antecedenti è di 100 milioni (*Il deputato Cabella fa cenno di dissenso*); ma sta scritto qui nei documenti.

Ciò posto, io non vedo che l'onorevole preopinante non abbia dimostrato le erroneità della cifra che il Ministero ha avanzato, che cioè i disavanzi del 1849 e degli anni antecedenti non sono di 100 milioni.

Il signor deputato Cabella dimostrerà che nel 1848 c'è stato un disavanzo di soli 36 milioni, ma non dimostrerà che anteriormente non ve ne fosse un altro di 44, che sommato col primo compone i 100 milioni dal Ministero indicati.

CABELLA. Domando la parola per rettificare un fatto. I 56 milioni sono il disavanzo del 1849, ma... (*Interruzione*)

NIGRA, ministro delle finanze. Domando la parola per un semplice schiarimento.

PRESIDENTE. Ha la parola.

NIGRA, ministro delle finanze. Io mi limito a fare un'osservazione.

Il deputato Cabella prende la cifra di 56 milioni come deficienza del 1848, cifra veramente portata nel bilancio presuntivo come si fanno i bilanci, e non avverte a quello che accennai in principio della seduta, che io cioè presentai il 2 gennaio alla Camera la situazione finanziaria, la quale per quanto io n'abbia inteso a ragionare, non variò finora di un solo centesimo da 101 milioni. Il deputato Cabella non ha tenuto conto che più tardi vennero ad aggiungersi alla deficienza del 1848 i residui accertati in 10 milioni circa, perchè la Camera saprà che i residui non si possono accettare quando si presenta un bilancio presuntivo.

Se dunque il deputato Cabella volesse prendere ad esame questa situazione, la quale comprende esattamente il risultato finale, troverebbe che questa somma di 10 milioni finisce per costituire il bilancio del 1848 che montava a 56,185,000 lire, finisce aggiungendovi la somma di 10 milioni circa che viene a formare tra i bilanci 1848 e 1849 il vero deficit di 101 milioni.

Qui parliamo di fatti. Egli è partito dal bilancio presentato, io parto dalla resa del conto definitivo.

Queste non sono questioni, sono cifre; dunque uno di noi due ha ragione, non c'è via di mezzo. Giacchè ho la parola, io non lascerò che si chiuda la seduta senza rivolgermi all'onorevole deputato Sineo, le cui espressioni mi giunsero gradite finchè furono dirette al suo antico collega, ma io deggio pregarlo a non voler amareggiare i suoi detti che tengo in gran conto, censurando i miei colleghi, coi quali io dichiaro dividere tutta la responsabilità; per conseguenza quando saremo assaliti su alcun punto, ci difenderemo in massa, e perciò non posso gradire che egli contristi le sue parole con rimproveri che io non credo giusti.

Voci. Ai voti! ai voti!

FARINA P. Del resto il mio conto non era desunto dai dati, dai quali lo credeva dedotto il deputato Cabella.

Io aveva detto che siccome le rendite dell'erario del 1849 erano di 78 milioni di rendite straordinarie, così per conflare quella somma di 78 milioni non si poteva a meno che di comprendervi i nove milioni, prodotto delle 600,000 lire di rendita.

Questo è quello che ho detto, e che il deputato Cabella ha inteso male.

Inoltre il deputato Cabella mi eccita a spiegare quale sia l'ammontare della rendita del debito pubblico di Sardegna, esso ascende alla cifra di circa un milione, e questa cifra egli la troverà alle categorie 55 e 54 del bilancio del regio erario.

La terza cifra era un semestre d'interesse sull'ammontare del nostro debito, la quale venne dimenticata dall'onorevole preopinante.

La quarta cifra è un semestre d'interesse della rendita di 4 milioni ultimamente creata.

La quinta cifra erano gl'interessi infine dei 18 milioni da restituirsi alla Banca di Genova. Io non so come l'onorevole preopinante abbia potuto credere, succedendo la restituzione, che questi interessi ascendessero solo a 200,000 lire; ciò è impossibile, perchè se succede la restituzione, l'interesse sarà al 5 1/2 od al 6, e vi vorrà quindi circa un milione di rendita; o non succede la restituzione, e resta in vigore la legge anteriore, e allora non si possono dedurre i quattro milioni che l'onorevole Cabella ha voluto dedurre; dunque o lasci i quattro milioni che deduce dal conto ministeriale, o ammetta che la rendita per 18 milioni di capitale non può essere di 200,000 lire, perchè non si tratta di pagare il 2 per cento, ma si tratta di pagare il 5 1/2 e quindi su tutti i 18 milioni deve ascendere a circa un milione. Conseguentemente sotto questo rapporto io credo che non vi sia errore nel mio calcolo, ma invece sia manifesta l'erroneità di quello del signor Cabella.

Quanto alla questione della restituzione, non aggiungerò che brevi parole. Io credo che l'onorevole deputato Cabella vada errato quando pensa che tutti i creditori indistintamente siano indifferenti alla restituzione, specialmente quando il corso è al disotto del pari.

Se ciò fosse, io faccio osservare che non vi sarebbe differenza fra il corso dei debiti anteriori dello Stato e quello dei posteriori; e ciò vuol dire che sul corso della piazza si calcola la probabilità del rimborso al pari, specialmente quando già successe gran parte dell'ammortizzazione, per cui le rendite residue di un debito in gran parte ammortizzato e distinto hanno sulla piazza sempre un corso maggiore delle altre; e ciò appunto perchè è cresciuta la probabilità di essere rimborsati al pari, in forza delle operazioni di ammortizzazione che si fanno. Che egli poi invece di ammortizzazione voglia chiamar ciò rimborsare, questa sarà questione di parole, ma se vuole proporre un metodo diverso, ciò potrà essere buono per fare le operazioni per l'avvenire, ma quanto al passato questa materia è regolata dalle leggi che emanarono in proposito. Ciò che è accordato per legge ai creditori non si può togliere, senza che questi creditori abbiano diritto di chiedere indennità, nè si può, nè conviene far lesione ai diritti medesimi. Conseguentemente, qualunque sia la disposizione della legge, se ad essa si vuole dare una forza retroattiva, io dico che si violano i principii di giustizia, che si va contro tutte le massime di equità.

Si ha poi anche tutta ragione di credere che l'ammortizzazione, facendo salire il corso delle rendite, favorisca le ope-

razioni specialmente di nuovi prestiti. L'ammortizzazione è destinata a far scomparire il disavanzo che sussiste fra le offerte e le richieste; e quando vi è una somma destinata, la proporzione fra l'offerta e la richiesta si può assai più sostenere, che non quando questa somma non esiste.

Qualunque dimostrazione in contrario difficilmente potrà vincere queste ragioni.

Del resto, io non so poi come si possa proseguire l'ammortizzazione, sospendendola tutte le volte che il corso delle rendite fosse al disopra del pari, ovvero quando il Governo non abbia danari in cassa; allora bisognerebbe ogni volta l'intervento d'una legge per determinare quando si comincia l'ammortizzazione e quando si sospende: e questo ineglierebbe i servizi e tutte le operazioni.

Quindi io non vedo che si possa fare o sospendere ad ogni istante l'ammortizzazione: se realmente il fondo non è disponibile, se le cartelle non sono comprate (perchè se non sono ritirate dalla circolazione per parte del Governo, è evidente che il portatore ha ancora diritto a percepire la rendita), non comprendo come si possa operare l'estinzione del debito, nè come essa si possa sospendere, senza addivenire ad una liquidazione, per determinare quanto per servizio della rendita, quanto per l'ammortizzazione si destini in ciascuna rata di pagamento.

Conseguentemente io credo che anche per questo motivo si possa ammettere l'ammortizzazione. Io quindi credo che si debba votare la rendita come è chiesta dal Ministero, non trovando in essa l'eccezione che altri vuole trovare.

Molte voci alla destra. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Poichè la chiusura è appoggiata, la porrò ai voti.

CABELLA. Ho chiesta la parola. (*Rumori*)

PRESIDENTE. Mi scusi, vi sarebbero altri iscritti prima di lui. (*Ai voti!*)

CABELLA. Io non tornerò sulla discussione... (*Rumori prolungati*)

MELLANA. Domando la parola per fare una mozione, ed è d'invitar la Camera a voler rinviare la legge alla Commissione a fine la medesima porti i suoi studi sull'errore materiale dei 9 milioni accennato dall'onorevole Cabella. (*Rumori dalla destra*) Signori della maggioranza, chiunque di voi, se nei vostri privati interessi vi venisse apposto un errore di fatto, si farebbe non solo un dovere, ma una premura di procurare tutti gli schiarimenti per trarre altrui d'errore: trattandosi dell'interesse della nazione, voi suoi rappresentanti sarete meno gelosi del debito vostro? Io non lo voglio credere. Sono due giorni che si discute su quell'errore di fatto, ed il dubbio sussiste ancora, e ciò doveva essere, perchè simili dubbi non si possono rischiarare discutendo in assemblea: ma fa d'uopo porsi al tavolo, e freddamente ricorrere alla ragione algebrica. Io quindi insisto perchè sia commesso tale studio alla Commissione, nel seno della quale si potranno portare gli oratori dissidenti ad esporre e far valere le loro ragioni, e domani la Camera sentirà un'apposita relazione. Signori, si tratta di nove milioni, si tratta di cose di fatto, bisogna appurarla per non lasciar dubbio alcuno nè nei deputati, nè nella nazione. La seduta è al suo termine, la legge intiera non può oggi essere votata, non vi è urgenza alcuna, quindi non veggio ragione perchè dalla maggioranza non si debba accogliere la mia proposizione. Pensi la maggioranza che in materia di finanze non bisogna votare da partito politico; pensi alla responsabilità che essa incontrerebbe ove la nazione leggendo queste discussioni dividesse il dubbio fin qui sostenuto dal deputato Cabella e da altri suoi colleghi di-

viso. Prego il signor presidente a porre ai voti la mia proposizione.

PRESIDENTE. Intanto la chiusura essendo appoggiata, debbo assolutamente porla ai voti; quand'anche venga approvata, la sua proposizione può ancora votarsi.

Quelli che approvano la chiusura della discussione vogliono alzarsi.

(La chiusura è approvata.)

Ora domando se la proposta del deputato Mellana per l'invio alla Commissione sia appoggiata.

(È appoggiata.)

CABELLA. È necessario che si faccia la verifica chiesta dal deputato Mellana, perchè il disavanzo del 1848 e retro io l'ho ricavato non da un bilancio, ma da un rendiconto del Ministero, il quale presentando il bilancio del 1849 lo accompagnava con uno specchio sommario del rendiconto degli esercizi 1849 e retro; e questo rendiconto lo presentava con due quadri tratti da elementi diversi, i quali malgrado ciò si combinavano nei loro risultati, e si terminavano colla stessa cifra. L'uno è lo specchio sommario attivo e passivo 1846 e 1848 e retro che finisce con una passività di 36,000 lire, l'altro è la situazione finanziaria al chiudimento dell'anno finanziario 1848 che, sebbene tratta da elementi diversi, pure si chiude anch'essa con un risultato passivo; dunque è necessaria la verifica chiesta dal deputato Mellana.

NIGRA, ministro delle finanze. Quanto alla somma cui ho accennato, aggiungendo i residui accertati in 10 milioni circa, viene a stabilire 46 a vece di 36, e a formare la somma di 101, e mi permetta l'onorevole deputato preopinante che io gli ripeta che questa mia relazione fu deposta il 2 gennaio alla Camera; la Camera la fece stampare, e da essa consta tutto quanto vi fosse di positivo in quel momento. Per conseguenza affermo che questo errore che si ridurrebbe a 10 milioni disgraziatamente son certo che non esiste, e dichiaro francamente che amerei di poter dire alla Camera: ho sbagliato, perchè avrei dieci milioni di più. (*ilarità*)

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. La proposizione del deputato Mellana si può così formulare, che cioè si rimandi alla Commissione la verifica dell'ammontare dei residui passivi di tutto il 1850, onde ne riferisca domani.

Pongo ai voti questa proposizione.

(Dopo prova e controprova, è rigettata.)

Pongo ai voti l'emendamento Riccardi per la riduzione a tre milioni di lire dell'emissione ed alienazione della rendita di cui si tratta.

(Dopo prova e controprova, la Camera rigetta.)

MELLANA. Domando il rinvio, perchè intendo di fare una nuova proposizione. (*Rumori alla destra*)

PRESIDENTE. Di che rinvio intende parlare?

MELLANA. Domando il rinvio della discussione a domani, od alla seduta straordinaria di questa sera (*Rumori dalla destra*) stante l'ora avanzata, e perchè credevo la Camera affaticata, ma se essa intende di continuare la seduta, io ben volentieri accetto, e sono pronto anche a prorlarla fino alla mezzanotte. Purchè in così grave questione non sia impedita la discussione, io l'accetto come e quando piace alla maggioranza. (*ilarità*) Io propongo che sia ridotta di lire 1,500,000 di rendita la domanda fatta dal Ministero, che cioè invece di accordargli i sei milioni di rendita che ci domanda, se gliene concedano solo 4,500,000 lire. (*Rumori dalla destra*) Prego i signori della maggioranza di ascoltare prima di agitarsi. Io non intendo di rientrare nelle discus-

sioni già prima da noi sostenute, o di ripetere gli argomenti così ampiamente svolti da' miei amici politici. Non ritorcherò l'errore di fatto dei 9 milioni ora che la maggioranza ha dichiarato che non esiste; non ritornerò sulla teoria se si possa e se convenga ammortizzare i debiti col farne dei nuovi, non entrerò nella questione di fiducia, nè tampoco in quella di politica, non mi dimostrerò gretto chiamando a sindacato le singole cifre, ma richiamerò la fredda attenzione della Camera sulla somma di 50 milioni domandatici dal ministro per valersene onde restituire ad alcune casse dello Stato quei fondi infruttiferi ed inoperosi che furono da quelle distolti negli anni 1848 e 1849 per far fronte ad imperiosi bisogni.

Fino ad ora, nè dal ministro nè da' suoi oratori ci fu addotta ragione alcuna per convincerci della necessità che vi sia di fare tale restituzione a queste casse dello Stato, perchè le somme ivi rimangono infruttuose ed inoperose, quando per fare un tale rimborso ci è giocoforza di contrarre un prestito all'85 per 100 e così di sopportare una perdita di circa cinque milioni, quando si dovrà sottostare ad altra annua perdita di un milione e mezzo annuo per soddisfare agli interessi. Dateci una volta una ragione corrispondente alla gravità del sacrificio che ci chiedete! Per ora io ho diritto di dirvi che noi non dobbiamo, nè vogliamo imporre un tanto aggravio alla nazione per soddisfare una vostra velleità burocratica. (*Bravo! dalla sinistra*)

Si, è una mera formalità burocratica il volere che esistano fondi infruttuosi in certe casse, come quella del catasto, della liquidazione del debito di Francia ed altre che non enumero, quando per riporvi ora questi fondi si deve ricorrere ad imprevisti all'85 per 100, quando poi bisogna provvedere ai corrispondenti interessi, quando di questi fondi non ne dovete disporre che in tempo lontano, quando è supponibile di trovare a migliori condizioni questi fondi al tempo che occorrerà di provvedere al rimborso di quelle casse. Qui non è questione di maggior o minor fiducia, qui non è questione ministeriale. Quale interesse può avere il Ministero a che si rimettano dei fondi in alcune casse, quando di quelle somme esso non ne potrà disporre senza l'assenso del Parlamento, quando per ora non ha bisogno di richiederlo? Qui dunque non vi può essere questione di fiducia, ma solo d'apprezzazione, nè questa può essere dubbia quando a fronte di una mera formalità vi sta un danno certo e reale.

Che dico questione ministeriale! La mia proposizione non è essa conforme al pensiero dello stesso ministro delle finanze? Il signor ministro non solo verbalmente ha espresso questo suo pensiero innanzi alla Camera, ma si trova formulato nella relazione del signor ministro del 2 gennaio. (*ilarità*)

Voce dalla destra. Dal ministro del 2 gennaio! (*ilarità*)

MELLANA. Fatta dal ministro il 2 gennaio. Signori della maggioranza, in discussioni così gravi male si addice ad uomini seri il valersi di lieve errore sfuggito nella concitazione del dire per chiamare lo scherzo sovra interessi così vitali dello Stato. Coloro che amano l'ilarità abbiano almeno la prudenza di riservarla ad altra men grave circostanza, non in questo momento che essi qui mandati dalla nazione a rappresentarla stanno per imporre un nuovo enorme debito di 120 milioni. (*Bravo! bravo! dalla sinistra*)

Si legga la relazione fatta il 2 gennaio dal signor ministro alla Camera, e si vedrà come in quella sia detto che non occorrerebbe che a tempo remoto di provvedere al deficit dei 50 milioni sui quali io ragiono.

In questa Sessione si sono già dati altri voti di fiducia al Ministero, oggi pure siamo disposti a darglielo, chi per sim-

patia, chi per necessità, ciò non importa: il Ministero non è tanto suscettivo, purchè s'abbia il voto, esso è soddisfatto. Ritorno più volte sul punto della fiducia, perchè non vorrei che la maggioranza facendosi velo dell'eterno bisogno di sostenere a qualunque costo il Ministero sotto l'apparenza di un voto ministeriale sacrificasse l'interesse della nazione: qui lo ripeto, la questione è puramente d'appreziazione.

Io insisto quindi per l'adozione della mia proposizione, la quale sarei però pronto a ritirare, ove il ministro possa addarmi una ragione, meno però quella sterile di burocrazia, per provare alla Camera che essa può votare un prestito di 50 milioni, prestito che costerà la perdita di cinque milioni per contrarlo, ed un milione e mezzo di annui interessi; per deporre il ricavato in alcune casse dello Stato perchè colà stia ozioso.

NIGRA, ministro delle finanze. Mi parrebbe di venir meno a' miei doveri se a questo punto non dessi alcune spiegazioni. Io dichiaro che insisto per la somma di sei milioni, e ne porgo le ragioni. Negli schiarimenti che ho dato alla Commissione, e prego i membri di essa, da qualunque parte della Camera seggano, a correggermi se sbaglio, presentando tutti i documenti che spiegano tutte le mie operazioni su cui basava la domanda della rendita, le facevo osservare che io volevo una somma onde stabilire il saldo del bilancio del 1850, e ripeteva le precise parole dell'onorevole deputato Mellana, diceva cioè che in questa somma vi sono 50 milioni la cui restituzione non è tanto premurosa, ma io avvertiva che essendo irregolare il fare una domanda per l'esercizio del 1851 alla vigilia di presentare il bilancio che deve regolarmente dimostrarne il disavanzo (e dico irregolare, perchè è omai tempo che noi entriamo nella regolarità che io desidero più di tutti, poichè ne abbisogno onde progredire nelle mie operazioni), credeva agire regolarmente domandando una somma anche superiore al bisogno del momento, ma che realmente esiste già nel bilancio del 1850, della quale dichiaro che non intendo per ora valermi. Io concorro nell'opinione del deputato Mellana e di qualunque altro che creda sia una pessima operazione di finanza il cercar danaro, e pagarne gl'interessi quando non fosse necessario, ma gli è salutare al Governo, è nelle regole di buona amministrazione il non vivere alla giornata, e per conseguenza il sacrificare gl'interessi: ed io non esito ad affermare che se mi fossi trovato prima in caso di operare su più larga via, se avessi potuto trattare per un dato tempo, e guarentire i capitalisti che non si sarebbe ricorso per lungo spazio al credito pubblico, avrei avuto partiti maggiori. Poichè, signori, per quest'anno, e per un anno avvenire, i capitalisti ci fanno benissimo i conti, meno quelle economie che la savièzza del Governo e il concorso del Parlamento sapranno fare sul bilancio del 1851.

I capitalisti e coloro che tratteranno con noi conoscono dunque quanto noi stessi questa nostra posizione.

Insisto pertanto per avere i sei milioni onde io me ne valga opportunamente, non per gravare lo Stato d'interessi, ancorchè vi sia una somma che dovrà pagarla fra dodici o quindici mesi, e non posso per conseguenza consentire alla menoma riduzione.

CARRELLA. Abbiamo inteso dalla bocca del signor ministro di finanze che questi 50 milioni non gli fanno punto bisogno per il 1850, e forse nemmeno per il 1851. Egli ha dichiarato che vuole avere disponibile questa somma, non per pagare debiti urgenti, ma per essere messo più al largo: anzi ha soggiunto che esso non pensa di passare per ora all'alienazione di questa somma perchè ha fondi sufficienti in cassa, e non vuol altro che averla a sua disposizione: ha aggiunto che

crederebbe di mancare al suo dovere e farsi colpevole, se passasse ad una tale alienazione prima di averne bisogno.

Mi pare che questo sia parlare assai chiaro. Ed allora domando io come possa il Parlamento votare sin d'ora dei fondi che il Ministero dichiara non essere necessari, e che per lungo tempo resterebbero oziosi a libera disposizione ed arbitrio del Ministero. Questa è una questione che interessa egualmente la nazione ed il Ministero. Noi abbiamo durante questa discussione inteso dei programmi. Un giorno abbiamo inteso il testo, un altro giorno i commentari. Il Ministero ci pensi! (*Sensazione*)

MELLANA. Per far vedere che la mia proposizione non è dettata da spirito d'opposizione, dichiaro qui che se il Ministero venisse francamente a domandarci un fondo di 50 milioni onde trovarsi preparato ad ogni avvenimento, io, stante i tempi che corrono nei quali a niuno è dato di divinare i fatti che possono succedere, darei al Ministero del mio paese, ancorchè non abbia intiera la mia fiducia, i mezzi necessari per porlo in condizione di sostenere in ogni imprevedibile evento l'onore e l'interesse della nazione, perchè non vorrei che mai potesse su di me pesare il rimprovero doloroso di avere costretto il Governo ad umiliarsi innanzi ad esigenze straniere.

Ma nelle presenti nostre strettezze io non voterò mai un credito di 50 milioni per delle inutili, anzi dannose formalità, per il piacere di avere delle casse piene, e per dare del lavoro a dei cassieri e a dei contabili: invece di dilungarmi in inutili parole, mi permetta la Camera che le dia lettura di quella parte della già citata relazione del 2 gennaio, nella quale viene descritto l'inutile impiego che si vuol fare di questi 50 milioni.

Rendite arretrate sul debito pubblico 1819 da iscriversi colla decorrenza del 1820 a favore dei creditori verso la liquidazione	L. 6,800,000 »
Interessi anteriori al 1820 dovuti ai creditori di seconda classe verso la Francia	» 800,000 »
Fondo residuo nei conti per le spese del catasto	» 5,200,000 »
Costruzione di uno spedale militare in Torino	» 1,000,000 »
Apertura di canali irrigatori ed altre opere demaniali	» 1,000,000 »
Spese diverse che già da alcuni anni figurano nei conti quali spese a pagarsi, e che si presume non abbiansi ad estinguere se non in epoca lontana	» 1,000,000 »
Restituzione di suppedizione fatta dalla cassa della liquidazione francese	» 4,600,000 »
Deduzione di spese per le strade ferrate le quali dalla situazione risultano per una somma a pagarsi di 27,919,663 89, non essendo presumibile che tale somma, aggiunta ancora quella di 11 milioni circa sul bilancio 1850 abbia ad essere spesa in detto anno 1850	» 10,000,000 »
Totale	L. 50,400,000 »

Chi può dire che prima di due anni almeno ci occorra di dover far fronte a questi debiti? Senza appoggiare su quelle spese che il signor ministro ha detto che dovranno essere pagate a tempo remotissimo, io domando: come possiamo fare un debito per riempire, a cagion d'esempio, la cassa per il

catasto, quando è fuor di dubbio che prima di due anni non si porrà mano ad esso?

E qui interpello formalmente l'onorevole Di Revel, presidente della Commissione per gli studi preparatorii per la formazione del catasto: può esso l'onorevole Di Revel, del quale tutti ammiriamo l'attività nel disimpegno degli uffizi che gli sono affidati, asserire che prima di due anni almeno saremo in misura di por mano alle operazioni per la reale formazione di esso catasto? Io domando se questo non sia uno spreco di interessi che si devono sborsare per quella somma, e quindi concludo che se il Ministero per far fronte alle eventualità che nessuno può conoscere, domanda francamente un credito, io sono pronto a darglielo ancorchè io non sia tra i suoi sostenitori, ma quando lo domanda per riempire delle casse, ove questi denari debbono rimanere per loro natura inerti, io non posso assoggettare, per quanto può dipendere dal mio voto, la nazione a questa inutile perdita.

Aggiungo ancora che dovendo noi presentarci agli speculatori con una domanda di 120 milioni, corriamo rischio di avere offerto meno vantaggio che se domandassimo solo 90 milioni, e questo danno non lo proverà solo lo Stato, ma lo proveranno anche coloro che già ritengono delle cedole dello Stato.

Per tutte queste considerazioni, io prego la Camera a voler adottare la mia proposizione.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta del deputato Melana che riduce la rendita a quattro milioni e mezzo.

(Non è approvata.)

Pongo ai voti l'articolo 1.

LANZA. Domando la parola. (*Rumori*)

Crede che sia necessario ancora di chiedere alcune spiegazioni all'onorevole signor ministro delle finanze relativamente al dispositivo di questo primo articolo.

Quando si è votato l'alienazione della rendita di quattro milioni, la Commissione, di cui era relatore l'onorevole deputato Cavour, ha avuto la precauzione d'inserire nella relazione una viva raccomandazione al ministro delle finanze affinché procurasse di vendere all'interno la massima parte possibile di rendita, soggiungendosi inoltre che tale era l'intenzione manifestata da quasi intera la Camera negli uffici. Invece nella relazione della presente legge non si fa a tale proposito cenno alcuno, e vien concessa la più ampia e la più larga libertà al Ministero, talchè non si è voluto nemmeno accennare qual fosse più o meno l'intenzione della Camera a questo proposito.

Mi rivolgo per conseguenza al signor ministro di finanze onde saper la sua opinione in proposito, vale a dire, se abbia intenzione di alienare nell'interno una quota ragguardevole di rendita. Chiederò inoltre allo stesso signor ministro una spiegazione sopra l'alienazione della rendita sancita il 4 febbraio 1850, cioè, se la somma per cui si sottoscrissero nell'interno i capitalisti salisse a 47 milioni.

Dai documenti che il ministro ci ha presentati risulta che non si sarebbe ricavata dalle sottoscrizioni fatte all'interno che la somma di 25 milioni, la quale corrisponde all'alienazione di una rendita di lire 1,353,250. Ciò posto, se è vero, come corre voce, che la somma per cui si sottoscrissero i capitalisti nell'interno ascendesse a 47 milioni, siccome il signor ministro ne ha ritirato solamente 25, rimarrebbero ancora 22 milioni ai quali si sarebbe rinunciato.

Ognuno sa che quella rendita venne fatta all'88 per cento. Ora apparirebbe dai documenti stessi presentati dal signor ministro che resterebbe ad alienarsi una porzione di quella rendita per la somma di lire 1,516,000, in guisa che se il

ministro avesse aderito alle istanze dei capitalisti interni, accettando tutta la somma per la quale egli si erano sottoscritti, avrebbe potuto immediatamente alienare tutta la rendita all'88 per cento. (*Bisbiglio*) Parmi che la questione sia grave, e che la mia osservazione meriti una qualche risposta; ma se non sono ascoltato...

PRESIDENTE. La sua osservazione è certamente grave, e merita una risposta, ma sembrami che si dovrebbe mettere prima ai voti l'ammontare della rendita dell'alienazione della quale si tratta, poichè questo voto non pregiudicherebbe per nulla la questione mossa dall'onorevole Lanza che sarebbe riservata a domani.

LANZA. Mi permetto di fare un'osservazione al signor presidente. Il mio voto, e quello eziandio di parecchi deputati, potrebbe essere condizionale e subordinato alla risposta che darà il signor ministro a giustificazione della vendita già fatta delle rendite prima votate, ed alle intenzioni che si paleserà relativamente alla vendita della quale trattiamo. Non credo perciò che si debba pregiudicare la questione cominciando dal mettere ai voti la somma totale della alienazione da votarsi.

Voci. A domani! a domani! No! no!

VALERIO LORENZO. No! no! Terminiamo questa discussione.

Molti deputati. Parli! parli!

LANZA. Riprendo dunque, e dico che se è vero che il signor ministro siasi rifiutato a vendere per sottoscrizione una quantità di rendite corrispondenti ad un capitale di 22 milioni, mi pare avrebbe fatto una cattivissima speculazione, perchè avendo ancora conservato nelle proprie mani una quota della rendita per lire 1,516,000, non può più sperare di venderla a tasso pari a quello al quale si alienarono le prime, cioè all'88 per cento. Inoltre osserverò ancora che con questa sua determinazione avrebbe dato motivo a credere che fosse legato da condizioni anteriori a non alienare nel paese che una determinata quantità di rendite; il che per altro io non posso credere perchè quando fu interpellato da alcuni deputati all'occasione in cui si discuteva la legge per l'alienazione di 4 milioni di rendita, il signor ministro disse che si trovava perfettamente libero. Ora non so capire come mai trovandosi perfettamente svincolato, e potendo alienare il residuo della rendita, cioè 1,600,000 lire circa a condizioni così vantaggiose, non lo abbia fatto, tanto più che questa alienazione tornava pure ad utile dei capitalisti del paese.

Desidererei per conseguenza che il signor ministro desse spiegazioni sulle sue operazioni relativamente all'alienazione della rendita di 4 milioni votata colla legge del 3 febbraio, ed in secondo luogo ci dicesse quale sarebbe la sua intenzione circa ai modi di alienare la rendita che attualmente stiamo per votare.

NIGRA, ministro delle finanze. Sarò breve.

Spero di poter persuadere la Camera, appoggiandomi ai membri della Commissione che interpello come giudici, cioè, se io abbia o no presentati i titoli originali coi quali si dimostra esser io pienamente libero da ogni vincolo, siccome ebbi l'onore di dichiarare varie volte alla Camera. I membri della Commissione potranno dire se, oltre al dar spiegazioni, io non abbia ancora recato a cognizione della medesima i documenti originali dai quali consta ch'io non era in nessun modo vincolato.

Per conseguenza operando scevro da ogni influenza, feci come credetti meglio nell'interesse del paese. Dissi già altre volte alla Camera che non mi aspettava di avere sottoscri-

zioni nel paese per una somma di 45 milioni all'incirca, ma nell'intervallo in cui si tendeva all'operazione mi vennero fatte immense domande; da un'altra parte io veniva per lettere minacciato di lite se non riduceva la sottoscrizione a 20 milioni, e ciò era cosa semplice perchè erano ribassate le rendite, ed il ministro delle finanze che non mirava solo al credito del momento ha creduto fare atto di dovere riducendo quelle sottoscrizioni in un dato limite, motivo per cui le sottoscrizioni da 40 milioni le ho ridotte a 30, cioè di un quarto; ed ho preso questa misura come una media fra gli interessi delle finanze e gli interessi degli speculatori, i quali trovandosi averne più di quello che loro avrebbe convenuto pel ribasso delle cedole, avrebbero rigettato sul mercato le rendite per non poterle pagare ed il ribasso da uno o due sarebbe diventato di quattro o cinque o sei. Non è d'uopo di essere grande speculatore per giudicare di questa operazione. Quindi ho ridotto la somma di un terzo anche perchè la riduzione in questa proporzione mi dava una giusta quota riguardo ai pagamenti che erano stati stabiliti.

Io aveva detto nel manifesto: saranno pagabili queste rendite in tre rate, cioè, una all'atto della sottoscrizione, l'altra fra un dato tempo, la terza ad un tempo più remoto. Allora, riducendole appunto a questa somma, la prima rata diventava la metà, io rimandava il pagamento all'ultima, non pregiudicava il Governo, nè gli speculatori nell'interesse del capitale.

Questa è una cosa di calcolo che ognuno può giudicare, e che non mi si niegherà fosse misura di giustizia. Mi rimasero 10 milioni da vendere, ma per buona ventura avendoli conservati non ci ho perduto, poichè ritornò l'aumento delle rendite, ed io che naturalmente non abbisognandone non li aveva posti in vendita, li ho già in parte venduti meglio.

Debbo rettificare che sono meno di 5 milioni oggi che sono da vendere, ed anzi la somma è ridotta di moltissimo. Questi dettagli io prometto di porgerli, e spero siano per tornare soddisfacenti alla Camera il giorno in cui ne renderò il conto. Io ho detto alla Camera che le finanze sono sufficientemente

provvedute di fondi onde noi possiamo camminare alcun tempo senza ricorrere al debito pubblico. Ripeto queste parole sotto la mia responsabilità, e chiamo in appoggio la Commissione che fu unanime nel giudicare quanto mi pregio asserire.

Dopo queste spiegazioni, io spero che il deputato Lanza sarà cortese di dirmi se sia soddisfatto.

LANZA. L'onorevole signor ministro rispose ad una parte delle mie osservazioni, ed a questo proposito nulla mi rimane ad aggiungere. Ma vi sono alcune interpellanze alle quali non ha finora risposto. Io vorrei quindi sapere ancora se a niuno fra i sottoscrittori dell'imprestito, i quali desideravano una quota maggiore, questa sia stata rifiutata.

NGERA, ministro delle finanze. Gli rispondo con ragioni semplicissime. I fondi erano ribassati dal 4 al 5 per cento, cosicchè questi sottoscrittori si reputavano fortunatissimi di prenderne una quota minore, perchè si trovavano al 3, al 4 ed al 5 di meno. E lo ripeto ancora, ho ricevuto parecchie lettere, ne ebbi varie da Genova, ne ebbi da qui, fui visitato inoltre da vari di questi capitalisti i quali venivano a chiedermi in linea di giustizia che, essendo pubblicato che si davano 20 milioni, io non avessi a darne di più; questi erano spinti dal ribasso del prezzo il quale somministrava loro una specie di ragione di cui non ho potuto tener conto.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Pongo ai voti la cifra della rendita di 6 milioni. Quelli che l'approvano vogliano alzarsi.

(È approvata.)

La seduta è levata alle ore 5 3/4.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

Seguito della discussione sul progetto di legge per l'emissione ed alienazione di una nuova rendita di sei milioni.